

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

MARZO 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 3 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**È LUI
CHE HA AMATO NOI!**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

MARZO 2025

Anno VI - N. 3

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it

pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G. Toniolo"	6
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	7
L'EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLA DONNA di Silvana Maglione	8
LA GIORNATA EUROPEA DEI GIUSTI di Valentina Capra	9
UN APPELLO ALLA FEDE E ALLA SOLIDARIETÀ di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	10
L'EFFETTO BERGOGLIO TRA FRAGILITÀ E SOFFERENZA di Mariagrazia Atri	11
PRO-VOCAZIONI QUARESIMA 2025 di Padre Gianpaolo Boffelli	12-13
MONS. CLAUDIO PALUMBO NUOVO VESCOVO DI TERMOLI-LARINO di Fabrizio Occhionero	14-15
LA SPERANZA NELLA LETTERATURA di Giuseppe Carozza	16-17
SPERANZA ADULTA CONTRO GLI STEREOTIPI DOMINANTI di Rosalba Iacobucci	18-19
"THEOSIS E CHARISMATA" di Carmela Venditti	20-21
SPERANZA E RIGENERAZIONE NELLE COMUNITÀ di Mario Ialenti	22
PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLE CONFRATERNITE di Cristina Forte	23
LA CONOSCENZA ANIMA DELLA SPERANZA di Carmela Venditti	24-25
PAROLE E VOCI DI SCRITTRICI MOLISANE di Mariarosaria Di Renzo	26-27
LA VIA LUCIS FONDAMENTO DELLA NOSTRA FEDE di Don Michele Novelli	28
«INSIEME PER TRACCIARE STRADE DI FELICITÀ» La comunità capi del Campobasso 4 Chiesa Cattedrale "Santa Maria Maggiore"	29
«LA DIVERSITÀ È UNA RISORSA» di Maria Sapio	30
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	31
BORGHI MOLISANI: LARINO di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Vincenzo Del Riccio, Toronto e Franco Narducci, Zurigo	34-35

LA LETTERA SILENZIOSA

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

È veramente “grande” questo nostro Papa Francesco, anche e soprattutto nella malattia. Ci insegna veramente la “*sapienza del cuore*”, quella sapienza che ci ha dettato con pienezza nella stupenda sua Enciclica *Dilexit nos*, il suo capolavoro teologico e pastorale, compimento del suo insegnamento sociale, che regge la *Laudato Si* e sostiene la *Fratelli tutti*. È in un certo senso l’anello di congiunzione, perché entrambi i documenti in essa trovano l’autentica loro luce, in una paroletta centrale: **il cuore**.

E con il cuore, papa Francesco parla e dice cose vere, anche dall’ospedale Gemelli.

Parla di un *Padre* che rilegge con orrore il dramma della guerra, tra fratelli, perché dal letto di un ospedale la guerra appare ancor più “*un fallimento dell’umanità, una inutile strage*”. (FT n. 261)

Ecco perché è stato commovente poter udire, finalmente, in diretta la sua voce. Fioca e fragile, segnata dal pianto, ma forte nel suo messaggio. Papa Francesco ha voluto ringraziare per l’incessante preghiera che sale al cielo, proprio come faceva la Chiesa di Gerusalemme, quando il Papa di allora, Pietro, era rinchiuso con durezza nel carcere da Erode. Ci dice il Libro degli Atti: “*mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente una preghiera per lui...!*” (12,5). Perciò, era rimasta accesa la finestra di *quella casa, la Casa di Maria, la madre di Giovanni, detto Marco, dove erano riuniti molti a pregare* (Atti 12,12). E nel buio della notte, guidato da quella luce, proprio lì va a cercare rifugio Pietro, mentre esce dal carcere. La porta del carcere, fredda e dura, si era chiusa su di lui, lasciandolo nel buio. E Pietro, guidato da quella luce accesa, finestra di speranza, luce nella notte, ritrova casa. La stessa casa che prega, negli ospedali e nei monasteri, di notte, naturale riferimento per chi oggi cerca luce nel buio del nostro tempo. Ed attende una casa calda, accogliente, luminosa.

Ora quella luce è proprio la luce accesa all’ultimo piano del Gemelli. Il mondo intero la guarda e



«Papa Francesco, anche nella malattia, continua a trasmettere la “sapienza del cuore”, evidenziando l’importanza del cuore in documenti come *Dilexit nos*, *Laudato Si* e *Fratelli tutti*. La sua voce, fragile ma forte nel messaggio, invita alla riflessione sulla guerra e sulla preghiera comunitaria»

vi cerca rifugio. Forse troverà ancora quella stessa ragazza, di nome Rode, che, sveglia nel cuore della notte, ebbe la capacità di riconoscere subito, per prima, la voce di Pietro, mentre egli bussava insistentemente. Le diranno ancora che è “*pazza, che vaneggia*” (Atti 12,15). Ma lei, sicura di aver sentito bene, insiste presso tutta la comunità, finché quella porta di casa si aprì, facendo così entrare Pietro, che, stupito anch’egli, raccontava la sua prodigiosa liberazione. Rode allora si fa voce di chi si accorge del disagio del fratello e tiene sveglia la sua comunità, per aprire la porta santa all’accoglienza dei carcerati e dei tribolati della vita. Voglia il cielo che in ogni ambiente di dolore vi sia chi sa riconoscere la voce della sofferenza, per aprirvi il cuore. Ieri la comunità

accogliente di Gerusalemme, oggi è la preghiera comune, che, ogni sera, sale dai cuori riuniti in piazza san Pietro. La comunità ha salvato Pietro e lo riabbraccia, perché ha saputo pregare e vigilare, con fiducia e tenacia.

Il Papa ci parla da una cattedra elevata...

Due sono i doni che in queste settimane papa Francesco ci ha regalato, come documenti magisteriali di grande importanza. Recentissimo il **Messaggio per la quaresima 2025** e pochi giorni prima uno ancora più decisivo: **una fraterna lettera ai Vescovi cattolici degli Stati Uniti d’America**, con precisi riferimenti alle complesse vicende politiche di quella Nazione. Non è mai stanco, papa Francesco, di essere Maestro di vita,

«Il Papa lancia un appello per tre verifiche durante la quaresima: sociale, comunitaria e teologica, per camminare insieme nella speranza. In particolare, sottolinea l'importanza di unione e accoglienza per i preti del futuro, riflettendo i valori del Vangelo»

**Il messaggio di quaresima:
“Camminiamo insieme
nella speranza”**

Sono sempre stati precisi e chiari questi messaggi che Papa Francesco ci ha rivolto, in occasione delle Ceneri. Vi si respira l'angoscia per il mondo e per la Chiesa tutta.

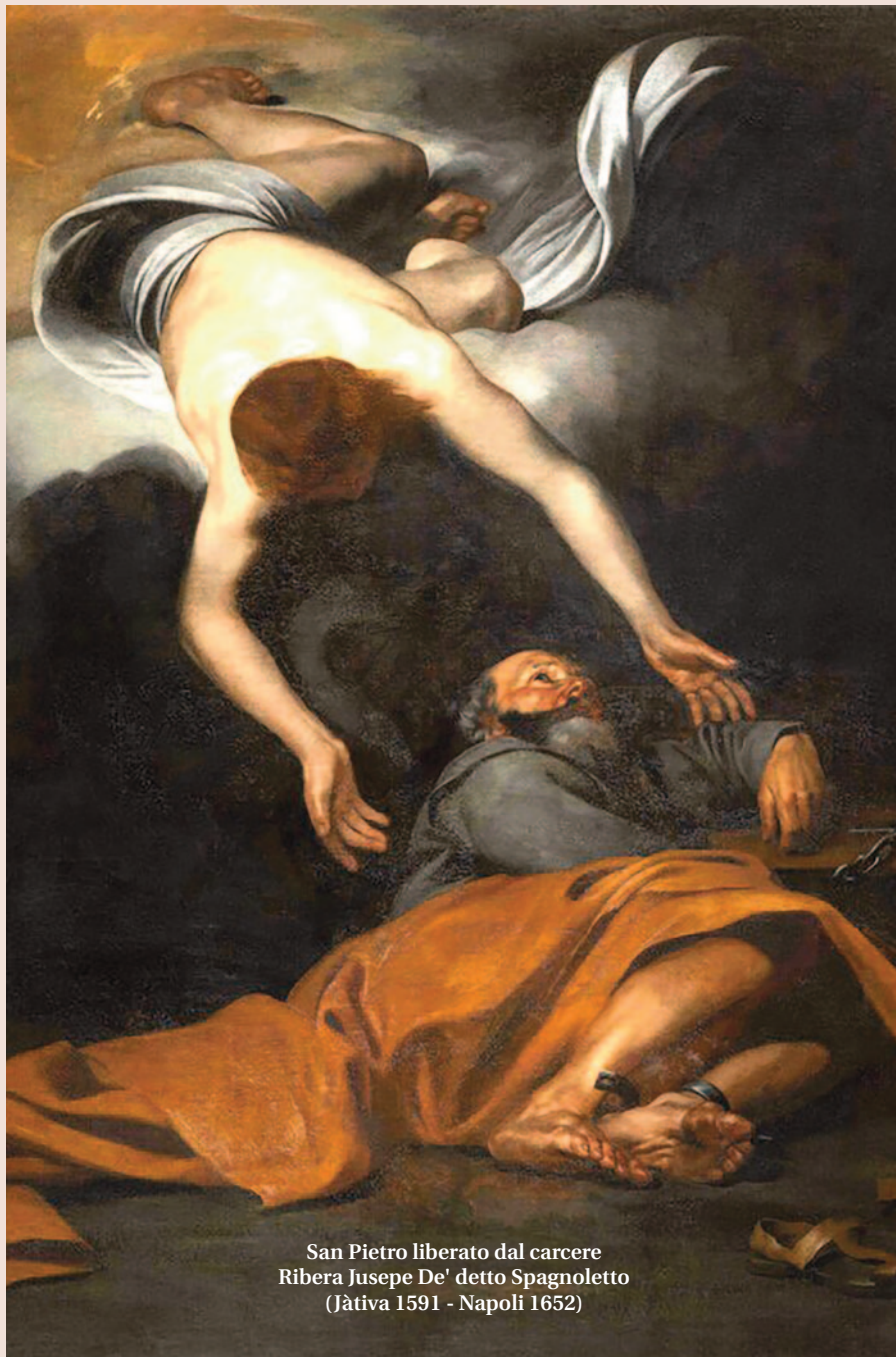
Tre le verifiche che ci chiede di fare, perché sia un vero Giubileo di grazia: una verifica sociale, davanti al dramma delle migrazioni, per vedere se realmente **camminiamo**; una verifica comunitaria, che scava nel cuore delle nostre case e parrocchie, per cogliere se siamo capaci di camminare **insieme**; ed infine una verifica teologica, dal sapore escatologico, per capire **verso quali mete** stiamo camminando.

Nel presentare il testo ai nostri Seminaristi di Chieti, agli inizi della quaresima, ho ribadito con stupore che quest'anno, proprio come ci suggerisce il Papa, l'esame di esegesi biblica sul libro dell'Esodo saranno gli stessi migranti a farlo, poiché essi stanno ripercorrendo con drammaticità lo stesso antico percorso di liberazione, nel cuore del deserto. Sarà di certo *“un buon esame per il viandante”*, come lo ha definito Papa Francesco, con grande empatia!

Molto precisa è la verifica comunitaria, che entra nel cuore di ogni prete, per vedere se sa camminare unito, se lavora per obiettivi comuni, se crea accoglienza ed inclusione, facendosi così **“tessitore di unità”**. In breve, ecco la carta di identità dei preti del futuro: **unitari, collaborativi, accoglienti ed inclusivi**. Vi è tutto il Vangelo! Tutto il Giubileo! La missione del prete è portare Gesù nel cuore delle persone e il cuore delle persone nel cuore di Gesù!

Con un occhio alla meta finale: **il cielo** che già cambia la nostra storia presente, se saremo capaci di sentire la salvezza come un dono perenne (e non un merito!), consapevoli che non ci si salva da soli. Anzi, che il cielo rende più certa la forza dell'impegno dei credenti nella lotta per la giustizia e la pace.

Buon cammino, allora, per tutti noi, in questo santo tempo di quaresima, che ravviva la preziosa presenza del Vescovo Biagio, ad un anno di distanza, nella gioia di tutti, perché da lui ci sentiamo tutti portati per mano verso la luce della Pasqua.



San Pietro liberato dal carcere
Ribera Jusepe De' detto Spagnoletto
(Nativa 1591 - Napoli 1652)

con la sapienza del Vangelo.

La lettera silenziosa

Elaborata prima del ricovero al Gemelli è una lettera “silenziosa” perché non è stata molto ripresa a livello mediatico, pur avendo contenuti altissimi e ben mirati. Pacata ma diretta. Si rivolge ai Fratelli Vescovi e Cardinali, perché siano voce chiara (e non muta!) nei confronti di chi è

stato chiamato a governare il popolo. Riparte perciò dalla Dottrina sociale della Chiesa, nei suoi fondamenti che vanno sempre più riscoperti e rilanciati anche nelle nostre piccole diocesi locali. Data la sua importanza speciale, in questo stesso numero di *Intravedere* vi dedicheremo un articolo illustrativo specifico che merita la nostra riflessione.

«CHIESE IL CORPO DI GESÙ» (Lc 23,52)

Ylenia Fiorenza

Ci sono due scene riportate dall'evangelista Luca che devono farci riflettere molto. La prima è quella dove Gesù fu condotto da Pilato dai capi del sinedrio e gli stessi lo accusavano senza pietà e senza verità alcuna! L'insistenza delle loro accuse palesava la loro sete di morte. Dalle accuse si passò agli insulti di Erode, alle umiliazioni più diaboliche e spietate. Gesù subito dopo fu rimandato indietro da Pilato. E furono comandati flagelli e sferzi sul suo corpo. Mentre in quelle stanze di potere rimbombava il grido autoritario di Pilato, che continuava a ribadire all'Assemblea che Gesù non aveva fatto nulla che meritasse la morte, saliva un grido ancora più forte e talmente assordante da piegare lo stesso Pilato: «Togli di mezzo costui!». Urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Siamo davanti all'insistenza incontrollata, feroce, inumana del Male, che non si accontenta di ferire, di calunniare, di torturare. La brama del Male è di imporre la morte! E non dà tregua finché non devasta. Questa prima scena ci pone davanti due estremi, due abissi. La mitezza di Gesù e la spietatezza degli accusatori. Alla domanda che l'alto funzionario romano rivolse per ben tre volte: «Ma che male ha fatto costui?», seguiva poi la consegna di Gesù al loro malvagio volere.

La seconda scena di Luca è quella pervade di pace il cuore. Racconta, infatti, che tutti i conoscenti di Gesù e le donne, che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano a guardare da lontano la sua morte in Croce. In mezzo a tanto orrore, a tanto dolore, sorge un barlume di bontà infinita. Si tratta di Giuseppe d'Arimatea. Era membro autorevole del sinedrio, definito dall'evangelista con due aggettivi chiari: "buono e giusto". Sono caratteristiche meravigliose che tutti vorremmo sentirci attribuire nella vita. Giuseppe d'Arimatea non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri del sinedrio. Per questo, egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Il flusso inarrestabile d'amore dirompe tramite questo cuore che si è aperto ad un atto di carità stupefa-

cente, incommensurabile! Chiede il corpo di Gesù! Non è suo figlio. Non è un suo parente, né un amico! Eppure, quest'uomo compie un gesto di amore gratuito. È il coraggio di chi non si sa spiegare tante cose, ma le sente ardere dentro nel petto. È la compassione di chi ha capito e si lascia avvolgere! Lacrime sante devono scorrere dai nostri occhi, quando consideriamo in preghiera quello che ha fatto per il Signore quest'uomo. Ancora un "Giuseppe" Dio pone sulla strada di Suo Figlio, l'Amato Gesù! Prima San Giuseppe, sposo della Madonna, che lo depose nella mangiatoia. Lui lo educò, lo custodì e nutrì come un vero papà, amorevole e premuroso. E ora san

Giuseppe d'Arimatea. Anche lui depose Gesù, ma dalla Croce, senza delegare nessun'altro. Se lo strinse, gli coprì il corpo martoriato con un lenzuolo, lo ospitò nel suo sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato mai sepolto. Giuseppe d'Arimatea agisce come un vero discepolo ma anche come un vero papà. Egli non aveva ricevuto miracoli da Gesù, per cui sentirsi in debito con Lui. Si prese cura di Gesù con amorevolezza, dandogli degna sepoltura. È questo il suo credo! Aveva atteso veramente il Messia, riconoscendolo in Gesù di Nazaret. Amare con questo cuore significa aderire al Regno portato da Gesù.



IL CUORE DELLA FEDE

Un incontro sulle radici dell'Amore nella «Dilexit Nos»

Michele D'Alessandro

È stato il professore Mario Cacchione, rispettato insegnante di lungo corso al liceo classico "M. Pagano" del capoluogo regionale, ad animare, con la sua brillante arte oratoria e la sua magnifica vena di raccontare, fatta di competenza e conoscenza, a deliziare la nutrita assemblea intervenuta al salone Celestino V, per assistere al secondo incontro formativo della scuola socio-

«Se un giorno i timori e le preoccupazioni vi assalgono, pensate all'episodio del Vangelo delle nozze di Cana e dite a voi stessi: il vino migliore deve ancora essere servito»



politica "Toniolo", che ha proposto all'attenzione dei presenti il primo capitolo della "Dilexit Nos", la quarta enciclica di papa Bergoglio.

Sul piatto della manifestazione, sotto la preziosa guida dell'Arcivescovo don Biagio Colaianni, il delicato tema della "Importanza del cuore", il motore pulsante dell'essere umano, argomento al quale è stata dedicata l'intera lettera di Papa Francesco, ancora alle prese con i suoi problemi di salute e residente in un lettino al decimo piano dell'Ospedale "Gemelli" della capitale.

A far da ottima spalla all'educatore Cacchione, ma con pari dignità di proprietà di linguaggio e straordinaria conoscenza, la professoressa Ylenia Fiorenza, eccelsa guida della scuola che anno dopo anno manifesta la straordinaria dedizione a temi religiosi

di stretta attualità, e che quest'anno, appunto, rispondendo all'appello del vicario di Cristo, ha incentrato gli appuntamenti della istituzione scolastica d'ispirazione cristiana, sull'approfondimento di tutta l'enciclica "Dilexit Nos", focalizzata sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo.

Ritornare al "cuore" e "ripartire" dal cuore, come sintesi e come dono, è la riflessione attiva che si prefigge di sviluppare l'anno formativo per fornire un percorso di approfondimento e di dibattito aperto a tutti, in maniera particolare a quelli che masticano il cristianesimo e si nutrono quotidianamente di esso. Ma restiamo nel recinto del secondo incontro, al quale, come detto, ha dato un saggio di bravura il prof. Cacchione, tratteggiando e sviluppando lo scritto di Francesco, con arguzia e ampia conoscenza della materia, che, seppur semplice nella

sua interpretazione, lascia ampio campo aperto a diverse sfaccettature.

Ha volato alto Cacchione, mettendo insieme considerazioni provenienti da altri soggetti e riferimenti ad analoghe iniziative che hanno visto altrettanto illustri relatori, a asserzioni personali frutto di studio e di profonda penetrazione negli abissi della enciclica, metabolizzata a trecentosessanta gradi. Dal "cuore" l'amore per gli altri: è questa una sintesi possibile per la quarta Enciclica, ha detto Cacchione. Gesù "Dilexit Nos", ha aggiunto, ci ha amati. E ci ama. Per vivere come "pellegrini di speranza" nel Giubileo, Papa Francesco nell'autobiografia Spera profeticamente ci esorta così: "E se un giorno i timori e le preoccupazioni vi assalgono, pensate a quell'episodio del Vangelo alle nozze di Cana e dite a voi stessi: il vino migliore deve ancora essere servito. Statene certi: non perdetevi mai questa speranza che non può essere vinta. Pregate dicendo queste parole, e se non riuscite a pregare sussurate nel vostro cuore: il vino migliore deve ancora essere servito", ha pennellato il suo intervento, in conclusione, il relatore.

A rendere ancora più suggestiva la performance della serata ci ha pensato poi la direttrice della scuola, come sempre sul pezzo, come suol dirsi in gergo giornalistico, in grado di calamitare l'uditorio con il suo squisito garbo e delicata dissertazione. Con due pezzi da novanta simili, non è stato arduo per i presenti incamerare le notizie più significative per una conoscenza più approfondita della "Dilexit Nos" che vuole far ripartire, secondo il pontefice, tutto dal cuore per ritornare al cuore.

Con la benedizione e con la conclusione affidata all'arcivescovo Colaianni, saggia e pertinente, e con il canto finale del duo Maria e Franco Ranellucci che ha fatto seguito ai magnifici brani musicali eseguiti in precedenza, obbligatoriamente di natura religiosa, si è dato appuntamento a venerdì 28 marzo, per il terzo incontro in cui si parlerà del secondo capitolo della "Dilexit Nos" con i "Gesti e parole d'amore".

CHIAMATEMI ISMAELE

Roberto Sacchetti

La baleniera è affondata. Sono l'unico superstite. Morto Achab, ostinato a combattere Moby Dick. Morto Starbuck che gli rimproverava la follia di una caccia senza senso.

In questa metafora amara la fine della pretesa di difendere la democrazia contro l'abuso. Se analizzassimo i fatti con la lente di Melville capiremmo tutta l'assurdità di aver provocato una guerra accusando di avere attaccato la baleniera dopo i primi colpi di fiocina chi altrimenti avrebbe proseguito il suo cammino nel proprio difficile habitat.

Comunque, al punto in cui siamo arrivati, la pace non si stabilisce con le armi, ma con un compromesso tra le parti. E vedo che c'è chi è pronto a trattare e chi no. Questa la grande verità che dovrebbero considerare i lillipuziani convocati dal piccolo Napoleone di Francia. La favola di Gulliver è un'altra storia fantastica che ci insegna a contemplare il nostro mondo ottuso da una visuale esatta perché distante.

Ormai le sorti del conflitto insanamente provocato da tutte e due le parti, lo sottolineo, sono segnate. Unica soluzione andare alla trattativa. E per quanto sia odioso trattare un capo di stato (comunque eletto) come si è verificato a Washington, bisogna accettare l'idea che fosse l'unico modo per fargli intendere che era arrivato il momento di accettare il compromesso che gli era stato offerto, visto che si ostinava a chiedere aiuti per vincere la guerra. O, come sostengono i soliti ben pensanti, per arrivare alla trattativa da posizione più favorevole.

Ma quale sarebbe poi lo scopo di una pace giusta? Costringere i russi del Donbass e della Crimea ad accettare un ritorno nello stato che li ha perseguitati per più di un decennio? Non è più naturale fissare la condizione attuale decisa dal conflitto e avviare la ricostruzione, magari discutendo sul finanziamento della difficile opera di risanamento di un territorio devastato?

Putin provvederebbe a recuperare la vivibilità del Donbass a sue spese e Zelensky, sempre che sia rieleto, potrebbe fare la stessa cosa non da solo ma con l'aiuto di chi lo ha

«Al punto in cui siamo arrivati, la pace non si stabilisce con le armi, ma con un compromesso tra le parti»

sempre sostenuto, vale a dire l'Europa di Lilliput che invece si avvierebbe a comprare altri arpioni per una caccia che non ha più senso. Detto questo, però, vorrei soffermarmi su un altro punto che richiama il mio inizio e gli dà un significato importante e allarmante. Ismaele è il superstite di un naufragio. Siamo stati vicini alla nascita di un terzo conflitto mondiale per la miopia di un'amministrazione lontana dal nostro continente, che viveva come sempre la pretesa di occuparsi degli equilibri di un territorio considerato come una larvale colonia.

Achab pronuncia per il suo equipaggio un famoso discorso che li spinge a cacciare la balena bianca stimolandoli nel loro orgoglio. Soltanto Starbuck rimane fermo alla ragione di una lotta senza senso,

escluda interessi economici, di esportare la democrazia verso e contro un paese governato dal cosiddetto Zar. Ma ha dimenticato di dirci che per questo usava ogni mezzo, anche quelli che negano la stessa democrazia. E chi l'ha seguita ha utilizzato gli stessi metodi, soffocando le opinioni di chi rifiutava l'idea di un'INUTILE STRAGE o addirittura intervenendo in competizioni elettorali in Georgia o in Romania come avevano fatto gli altri in Ucraina. E questo in nome della democrazia?

Storditi nel viluppo mediatico eterodiretto e forse anche etero finanziato, non ci siamo accorti che abbandonavamo l'unità sostanziale del nostro continente, rinunciando ai rapporti con l'arte, la musica, la danza, la storia di un popolo vicino a noi e alla nostra cultura e lontanissimo dalla dimensione dell'altro Occidente. E abbiamo sopportato la censura esercitata sulla grande letteratura russa o quella più odiosa sugli sport in cui si imponeva agli atleti di disconoscere l'appartenenza alla propria patria.

Ora che per fortuna, e anche per



che mina gli stessi scopi della navigazione del Pequod, tornare a terra con i mezzi per sopravvivere con le proprie famiglie.

E una certa amministrazione di cui non voglio fare nome si è illusa, nella migliore delle ipotesi che

interesse di rivalsa sul precedente governo, un'altra amministrazione rinuncia a pompare una guerra pericolosa che fanno i lillipuziani europei? Si mettono di traverso.

CHIAMATEMI ISMAELE!

DA ANGELO DEL FOCOLARE AD IMPEGNI MULTITASKING

Silvana Maglione

CONQUISTE

Per molti secoli la donna è stata costretta ad un ruolo di sottomissione, del padre, dei fratelli, del marito, all'interno di una società che la relegava ad appendice di un uomo, quasi fosse un bene privato, privo di identità e funzione sociale, riservandole, quasi per dovere di nascita o per vocazione, la cura, l'accudimento dei figli, della famiglia, degli anziani, dedita interamente agli altri, assegnandole "un' inferiorità spirituale, culturale ed economica". Affermava Giovanni Gentile nel 1934 "la donna è colei che si dedica interamente agli altri sino a giungere al sacrificio ed all'abnegazione di sé".

La donna è unica, proprio in quanto donna, capace di svolgere, contemporaneamente, con identica maestria e creatività, più ruoli, passando da "angelo del focolare ovvero regina della casa" allo svolgimento di incarichi pubblici e ruoli di comando, senza disdegnare il suo ruolo privato, assolto per scelta, a volte per costrizione.

Pur avendo, nel tempo, conquistato molti diritti, tuttavia, il suo riconoscimento sostanziale ed effettivo appare ancora incompiuto. E' di fondamentale rilievo ricordare che la donna, fino al 1975, data di entrata in vigore del nuovo diritto di famiglia, poteva essere picchiata, a scopo rieducativo, dal marito che esercitava lo *ius corrigendi* ai sensi dell'ex art. 51 c.p.

L'emancipazione della donna è frutto di un lungo processo giuridico e culturale e l'istruzione ne è stata la chiave principale, senza dimenticare, peraltro, il grande apporto economico e sociale della donna nella società.

DIRITTI SCONTATI

Oggi parlare di difesa dei diritti sociali e culturali delle donne può sembrare anacronistico ed esagerato in quanto si dà per scontata l'acquisizione di diritti fondamentali quali l'istruzione, la libertà, il lavoro, il diritto al voto, la partecipazione alla vita politica, per citarne alcuni. Conquiste acquisite con fatica e per la determinazione e la lotta di tante donne, anche

*«Tu sei armonia, sei poesia, sei bellezza.
... Il vostro 'genio' può dare un contributo decisivo
nella vita pubblica e gioca
un ruolo fondamentale nell'ambiente familiare...
So che siete coraggiose, più degli uomini, e infatti lì,
ai piedi della croce, fuggono, ma tu no, rimani.
So che sei una vera forza, che sei la riserva di tutta l'umanità.
So che, qualunque sia il tuo nome, la tua età,
la tua condizione, tu, moglie,
amata, madre, sorella, amica, sei unica».*

(Papa Francesco, *Sei unica, Inno al genio femminile*)



politicamente impegnate ed unite in associazioni. Di fatto così non è per tutte. In alcune parti del mondo, per esempio l'Afganistan, dopo il ritorno al potere dei Talebani, la donna ha perso ogni diritto conquistato negli ultimi vent'anni. Riferisce Rahel Saya, giornalista di 24 anni scappata da Kabul, che le donne afgane non hanno neanche più il diritto di parlare in pubblico, in quanto la loro voce è considerata "Awrat" ovvero qualcosa da nascondere in pubblico, perché strumento di corruzione. Nelle strade di Kabul non si sentono più le voci delle bambine che ridono e che non possono neanche

cantare, in quanto la musica, insieme a tante altre cose, è bandita, secondo una rigida interpretazione della legge islamica.

Dopo i dodici anni le bambine non possono neanche continuare a studiare. Sono solo alcune delle violazioni della dignità umana.

La mancanza di uguaglianza di genere limita non solo lo sviluppo di ogni paese, ma impedisce la costruzione di società pacifiche.

STRADA LUNGA ED IN SALITA

Certo per conseguire la piena parità, uguaglianza ed il meritato riconoscimento del ruolo sociale delle donne occorrerebbe effettuare illuminate politiche democratiche di sostegno alla famiglia ed al lavoro che possano consentire libere e consapevoli scelte tra lo svolgimento di un ruolo pubblico ovvero privato.

Per essere madre/moglie/avere impegni sociali al di fuori della famiglia è necessario un complesso sistema di tutele e politiche attive che prestino attenzione anche alle situazioni di fragilità sociale, implementando misure di welfare che aiutino la donna ad alleggerire il carico familiare e soprattutto concilino il tempo di vita e di lavoro. Inoltre, "la presenza femminile nelle istituzioni politiche conduce a un cambiamento delle priorità delle spese di Governo" determinando un aumento della spesa per la sanità pubblica ed una diminuzione della spesa militare.

La consapevolezza nei confronti dei ruoli che la donna può ricoprire nelle istituzioni e non solo è il primo passo per determinare un cambio culturale che gioverebbe a tutti.

UN RICONOSCIMENTO ALLA TESTIMONIANZA DEL BENE

Valentina Capra

Il 6 marzo di ogni anno, la Giornata Europea dei Giusti invita a riflettere sulla testimonianza di coloro che, in momenti di grande oscurità e sofferenza, hanno saputo rispondere al male con il bene; questa ricorrenza non è solo un'opportunità di commemorazione, ma un richiamo a mantenere viva la memoria di chi ha fatto dell'umanità e della solidarietà la propria forza, opponendosi alla barbarie, al totalitarismo e all'oppressione. I Giusti, però, non sono solo figure del passato; essi esistono e continueranno ad esistere, offrendo modelli di vita e di comportamento da emulare.

Nella vita cristiana, il concetto di giustizia è sempre stato legato a quello di carità e misericordia. Gesù stesso, nella parabola del Buon Samaritano (Luca 10,25-37), insegna che la giustizia non si esprime solo nel rispetto delle leggi, ma anche e soprattutto nella capacità di andare oltre le divisioni e i pregiudizi per soccorrere chi è in difficoltà. È questo lo spirito che anima la Giornata Europea dei Giusti: un invito a guardare al prossimo con occhi di misericordia, senza fermarsi alle differenze ma superandole, come fece il Samaritano.

Il 6 marzo rappresenta un momento di educazione alla memoria e alla cittadinanza; se i Giusti sono un faro di speranza, ciò che li unisce è la consapevolezza che la lotta contro l'ingiustizia non può essere una battaglia solitaria, ma un impegno collettivo.

Le testimonianze dei Giusti sono storie di resistenza, di coraggio, di amore incondizionato e di una fede incrollabile nell'umanità. Un esempio di grande valore spirituale, che viene dalla storia cristiana, è quello dei santi che hanno messo la propria vita al servizio degli altri: da San Francesco d'Assisi, che ha scelto di vivere tra i poveri, a Santa Teresa di Calcutta, che ha dedicato ogni respiro della sua vita a servire i più emarginati e dimenticati della società; questi esempi, che attingono a valori pro-

fondamente cristiani, sono il fondamento di una cultura del bene che non deve mai venire meno. Nella quotidianità, la Giornata Europea dei Giusti sollecita a riconoscere e a rinnovare il proprio impegno verso la giustizia e la solidarietà; è un'opportunità per commemorare i Giusti del passato, ma allo stesso tempo un invito concreto ad essere, ciascuno nel proprio piccolo, testimoni della giustizia di Dio nel mondo. Così facendo, si ha l'occasione non solo di onorare la memoria di chi ha scelto il bene, ma anche diventare

portatori di giustizia in un mondo che, ancora troppo spesso, è segnato dall'ingiustizia, dall'indifferenza e dalla violenza.

In conclusione, la Giornata Europea dei Giusti non è solo una riflessione sul passato, ma un rinnovato impegno a vivere il presente con giustizia e compassione; un'opportunità, quindi, per ripensare alla propria vocazione cristiana, alla giustizia che si fa carità e solidarietà, con la consapevolezza che ogni piccolo gesto di bene è un seme che può crescere, moltiplicarsi e portare frutti duraturi.



UN APPELLO ALLA FEDE E ALLA SOLIDARIETÀ

+ padre GianCarlo Bregantini,
Vescovo emerito

Desideriamo qui, in questa rubrica di approfondimento, all'interno del numero di Marzo 2025 di *Intravedere*, la nostra simpatica Rivista diocesana, studiare un documento prezioso, che si rivela di una attualità sorprendente. È la lettera che papa Francesco ha inviato ai Vescovi degli Stati Uniti di America, il 10 febbraio 2025, per aiutarli nel difficile discernimento davanti a quella che il Papa definisce "la grande crisi che si sta verificando negli Stati Uniti con l'avvio di un programma di deportazioni di massa".

È una lettera molto breve, ma di forte impatto umano, oltre che teologico e pastorale. Poco notata. Passata quasi in silenzio. Da qui, la necessità di fare nostro questo suo messaggio centrale: "**Latto di deportare persone che in molti casi hanno abbandonato la propria terra per ragioni di povertà estrema, insicurezza, sfruttamento, persecuzione o grave deterioramento dell'ambiente, lede la dignità di molti uomini e donne, e di intere famiglie, e li pone in uno stato di particolare vulnerabilità e incapacità di difendersi**" (n.4).

È una lettera di **esortazione**, capace perciò di confrontarsi con la realtà storica del nostro tempo, con scenari che rischiano di travolgere e non di proteggere la dignità delle persone. Ecco perché il Papa ha ribadito con forza che: "**Il vero bene comune viene promosso quando la società e il governo, con creatività e rigoroso rispetto dei diritti di tutti accolgono, proteggono, promuovono e integrano i più fragili, indifesi, vulnerabili. Ciò non ostacola lo sviluppo di una politica che regolamenti una migrazione ordinata e legale. Tuttavia, tale sviluppo non può avvenire attraverso il privilegio di alcuni e il sacrificio di altri. Ciò che viene costruito sul fondamento della forza e non sulla verità riguardo alla pari dignità di ogni essere umano incomincia male e finirà male**".

Rivolgendosi ai vescovi americani, il Pontefice lancia un monito a tutto il mondo che si innesta nelle grandi esortazioni, alcune anche dirompenti, che la santa Sede ha inviato, lungo i secoli, ai vescovi locali. Ci basti citare la celebre lettera di papa Pio XI ai vescovi tedeschi, intitolata *Mit brennender Sorge* ("con ardente cura"), inviata nel 1938, davanti alle scelte di Hitler, che tanto hanno preoccupato il papato, perché ben intuiva il corso della storia. La lettera attuale è ovviamente diversa. Ma si pone sullo stesso piano, per la importanza e incisività.

È pensata come un documento di Teologia Sociale, per poter costruire un vero Stato Sociale, basato sui grandi principi della Dottrina sociale della Chiesa.

Due sono infatti i punti sviluppati, con spirito altamente evangelico, nello scorrere della Lettera.

In primo luogo Papa Bergoglio riflette sulla realtà drammatica delle Migrazioni, commentando proprio la fuga del Bambino Gesù, verso l'Egitto, in piena notte, sotto la protezione affettuosa di Maria e Giuseppe, descritta dall'evangelista Matteo (2,13-15). È la notte della disperazione per questi genitori, che si vedono inseguiti dalla crudeltà di Erode. Eppure, sembra dire il Papa, anche quella notte si trasforma in speranza, poiché *quando è notte per noi, è giorno per Dio* (san Gaspare Bertoni).

Riprende così un testo caro **allo studio su san Giuseppe**, che papa Francesco ci ha commentato nella sua bellissima *Patris Corde*, un gioiello educativo per la formazione dei seminaristi e dei cristiani impegnati. Ci mostra il Signore Gesù vero compagno dell'umanità tribolata, quando sembra che ogni speranza sia perduta. Una riflessione biblica, che si conclude con un principio decisivo per la Dottrina sociale cristiana: i migranti hanno **una dignità intoccabile**, da rispettare ad ogni costo, oltre le valutazioni politiche immediate. La dignità di ogni Persona, in-

fatti, è *infinita e trascendente*. Due note etiche decisive, per costruire un solido stato sociale. Poiché è infinita, si estende a tutte le età, le condizioni e i tempi della vita umana. E poiché è anche trascendente, si estende a tutti i luoghi e a tutti i tempi della storia umana.

Da qui, il secondo principio sociale, trattato dal Papa: **il principio di identità**, che è frutto del rispetto della dignità. Questo è il nocciolo della lettera ai Vescovi: solo se si rispetta la dignità della Persona, di ogni persona, specie dei piccoli e dei poveri come i Migranti, potremo costruire uno Stato che garantisca una identità certa e sicura ad ogni cittadino.

Bello è vedere inscindibilmente uniti i due principi: **dignità e identità**. L'uno relazionato con l'altro; uno che lo fonda; l'altro che lo riceve e lo sviluppa. Sempre insieme.

Questo è ciò che papa Francesco raccomanda, con autorevolezza, anche al Presidente Trump. Poiché solo così potrà avere "*una governance*" capace di tempi lunghi e di serenità sociale, per tutti. Poiché solo se ogni persona si sente difesa, lo Stato è difeso e potrà difendere, tutti e ciascuno.

Da qui, una serie di **conseguenze** etiche e sociali, ben evidenziate nel corso della Lettera, con la saggezza di Una chiesa che ha sempre parlato di *Dignitas infinita*. Eccole, in stile da lavagna:

ESORTA

con parresia a non cadere in una *narrativa* di discriminazione sociale, facile e a tratti diffusa. Il nodo, infatti, resta culturale, in modo pieno.

INVITA

a vivere in solidarietà, costruendo ponti e non muri di ignominia.

SOLLECITA

a camminare su solidi valori verso una integrazione più fraterna, inclusiva e rispettosa di tutti, perché solo così ci sarà futuro di pace nel mondo.

L'EFFETTO BERGOGLIO TRA FRAGILITÀ E SOFFERENZA

Mariagrazia Atri

Sono giorni strani, questi giorni! Il mondo intorno ci propone scenari complessi e delicati: aliti di guerra diffusi, tensione globale crescente, una nuova classe finanziaria e politica elitaria che penetra le masse e ne fomenta i sentimenti più detestabili.

Il rancore, la violenza, l'aspirazione alla supremazia affondano nella più pigra ragione e nella totale arbitrarietà dei comportamenti.

In questo offuscamento collettivo, Papa Francesco ci conquista ancora la mente e il cuore, col dirompente effetto della potenza della fragilità, che ci riporta alla vita vera, autentica, ai valori della fratellanza, della solidarietà, della vicinanza a chi soffre.

La Sua figura "invisibile", discreta e fragile, ma dalla personalità trascendente, illuminata dai raggi dell'amore di Dio, resta forte alla guida della Chiesa di Roma, nella consapevole scelta di approcciare con riservatezza alla malattia.

La riflessione sul dolore e sulla sofferenza è insita nella stessa storia dell'uomo, da sempre, come istanza irrefrenabile che si rivela con intensa urgenza, prendendo corpo nella domanda delle domande: *perché il dolore? Perché la sofferenza?* Per poi chiedersi se è giusto esibirla oppure meglio scegliere di viverla con discrezione, senza che questo implichi il sospetto di segreti indicibili.

Beh, in un mondo in cui l'apparenza scompiglia troppo spesso la sostanza, alterandola, Francesco sceglie di rimanere se stesso e personificare l'enigma eterno dell'umana esistenza, nel precario equilibrio tra la speranza e la consapevole frustrazione del limite che la malattia porta con sé.

E l'uomo Bergoglio affronta questa stessa limitazione, ma non la subisce. La accetta, nel riserbo di una stanza di ospedale, nella preghiera, nell'accoglienza interiore del patimento fisico come dono di preghiera e offerta di sé. La speranza



Foto Vatican News

contro ogni speranza, non mezza verità o debole accettazione, bensì accoglienza del tutto per vivere la vita nella sua pienezza, consoli-

**«Papa Francesco,
con la sua fragile umanità
e la potenza
della speranza, ci guida
in tempi di dolore
e incertezze,
testimoniando il coraggio
di vivere la fede
nonostante
le sfide della vita»**

dando la fiducia nella promessa di Dio per ciascuno dei figli suoi, una speranza che non cede ma si radica nella fede e nella determinazione, anche quando tutto sembra remare contro.

Nessun nascondimento, nessuna fuga dall'umana sofferenza e dalle sue afflizioni.

Al contrario, è una rivelazione poderosa della umanità del Pontefice, successore di Pietro ma uomo tra gli uomini, e risoluto protagonista anche di questo tempo della sua esistenza. *«Il fisico è debole ma, anche così, niente può impedirci di amare, di pregare, di donare noi*

stessi, di essere l'uno per l'altro, nella fede, segni luminosi di speranza».

La verità e la potenza di tale messaggio, disarmante nella sua semplicità quanto dirompente nel significato più profondo, si diffonde rumorosamente col silenzio, col dono al mondo dell'esperienza intima e personale della malattia, conformato insieme da un qualcosa di umano e sacro allo stesso tempo.

Semplicemente l'effetto Bergoglio, naturale ma prodigiosa potenza di una spinta vitale che porta in sé un seme di coraggio e si fa testimonianza tangibile della speranza di tutta l'umanità.

Oggi più che mai sentiamo il bisogno delle Sue parole, della Sua guida, faro tra le meschinità più becere degli uomini: *«Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità. Le religioni, inoltre, possono attingere alle spiritualità dei popoli per riaccendere il desiderio della fratellanza e della giustizia, la speranza della pace».*

Caro Papa Francesco, ti prometiamo di non dimenticare di pregare per Te!

PRO-VOCAZIONI QUARESIMA 2025

Riflessioni e sfide per rinnovare la fede



Padre Gianpaolo Boffelli

«CAMMINARE INSIEME NELLA SPERANZA»

Così si apriva il messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2025. Un messaggio, il suo, pieno di indicazioni pratiche per un itinerario significativo per la vita di ciascuno di noi e di tutte le nostre comunità cristiane. Significativo nel senso di impegnativo e costruttivo.

Ecco allora l'appello a "camminare" per essere "viaggiatori migliori" e per non rimanere "impantanati", paralizzati o in standby nelle zone di comfort del nostro cammino di persone e di credenti. Un camminare che si faccia confronto sereno e serio con se stessi e con qualche altro migrante o pellegrino.

Ecco allora l'accento sull'"insieme": in termini più propri ed ecclesiali, l'accento sulla "sinodalità". Concretamente significa e comporta il non essere viaggiatori solitari, ma tessitori di unità che vanno nella stessa direzione con l'impegno ad ascoltarci gli uni gli altri con amore e pazienza. Perché allora, nelle comunità in cui viviamo e negli ambienti che frequentiamo, non fare un'attenta verifica sull'autoreferenzialità e sulla corrispondenza univoca ai soli nostri

bisogni (entrambe molto di casa nella nostra quotidianità) per poi... aprirci maggiormente all'accoglienza e al servizio per il Regno di Dio?!

Ecco allora il clima in cui porci: quello della speranza... nella speranza della fiducia in Dio e della vita eterna come sua grande promessa. Perché allora nel nostro cammino giornaliero non chiedere il suo aiuto per accoglierla, perché non abilitarci ad una maggiore e più incisiva lettura sapienziale del nostro vissuto, perché non impegnarci decisamente nella cura di una "casa comune" dove giustizia, fraternità, attenzione all'altro siano orizzonti e obiettivi prioritari da tenere ben presenti e da perseguire insieme?!

«DALLA TESTA AI PIEDI»

Così era intitolato il messaggio che il nostro vescovo Biagio ha voluto lanciarci e condividere con tutta la Chiesa che è in Campobasso-Bojano il mercoledì delle Ceneri, durante la Santa Messa da Lui celebrata in Cattedrale.

"Dalla testa ai piedi": una bella espressione di uso comune riciclata per l'occasione, una suggestiva immagine per toccare le corde dei nostri sentimenti, o... forse c'è ben altro, ossia un input ben preciso per non lasciare cadere nel nulla quest'itinerario quaresimale che riceviamo

ancora una volta in dono?!

"Dalla testa ai piedi" è la proposta di un cammino che parte dalle ceneri sulla testa (per ritrovare noi stessi) per approdare alla lavanda dei piedi con il grembiule del servizio verso chi è nel bisogno. Un tracciato e un tempo opportuni per riordinare la mente, riorganizzare la nostra vita, per realizzare il maggior bene per noi e per gli altri.

Come viverli e soprattutto come percorrerli? Iniziano a riconoscere le nostre personali fragilità; per poi passare all'impegno profondo e da approfondire al fine di adoperare qualche cambiamento in noi; allo stesso tempo chiedendo a Dio che ci riconfermi nella sua misericordia e nel suo amore; per giungere a promuovere e ritrovare maggiore comunione nelle nostre comunità e a far scaturire la lode e il grazie a Lui, Signore della nostra vita.

Il tutto "sfruttando" le opportunità e i momenti favorevoli che la quotidianità ci regala, operando nel segreto e nella discrezione, donando parte di noi, del nostro tempo, delle nostre energie, ritornando all'essenziale.

"Dalla testa ai piedi" allora per convertirci con tutto noi stessi a Dio e alla Sua Misericordia.

«NELLA GRAZIA DI DIO UN ANNO DI CAMMINO»

È sempre il nostro Padre ed Arcivescovo ad interpellarci... con questa espressione che potrebbe essere la "sintesi" delle parole donate nella ricorrenza del suo primo anno di guida in mezzo a noi... ricorrenza che "provvidenzialmente" cade anche quest'anno a Quaresima già avviata. Grazia è la realtà e la parola cardine, esattamente come nel suo motto episcopale.

Grazia che viene colta dalla sua Persona di Pastore in diverse sfaccettature: nella collaborazione e disponibilità che a differenti livelli ha incontrato; nella ricchezza dei tanti progetti in cantiere e in fieri; nell'intesa e nel dialogo per la realizzazione del bene comune; nella familiarità semplice e genuina dei rapporti e dei legami; nel volto e nell'esperienza delle tradizioni che segnano territorio e comunità.



Grazia che però richiede da parte di tutti noi di non perdere la consapevolezza che siamo “in cammino” e che stiamo costruendo un cammino; di incrementare il nostro riferimento e dedizione a Cristo, perché “è Lui che genera disponibilità, generosità, cooperazione e dono di sé” in tutti noi; di essere parte significativa e integrante del Suo ministero episcopale; di pregare per la sua persona e il suo servizio il Dio della Misericordia.

Grazia che ci invita e ci sprona, attraverso la compartecipazione di tutti, a dare e a lasciare un segno giubilare: la realizzazione di una casa di accoglienza per le nuove povertà, uomini e donne separati e/o divorziati che affrontano quotidianamente le più svariate difficoltà della vita.

«Camminare insieme nella speranza», «Dalla testa ai piedi», «Nella grazia di Dio un anno di cammino»: **pro-vocazioni**, ossia “vocazioni” (= chiamate) + “pro” (= per) una Quaresima 2025 che ci porti a rinnovare la nostra mente, il nostro cuore, il nostro passo personale e comunitario, e a rispondervi in modo affettivo, attivo, fattivo... dandoci addirittura l'opportunità di avere e di costruire itinerari concreti ed efficaci.

“Pro-vocazioni” non rinviabili. “Pro-vocazioni” che attendono da noi risposte concrete e tangibili!

Dalla testa ai piedi

Con il Mercoledì delle Ceneri inizia il tempo di Quaresima, tempo per rinnovare l'alleanza con Dio e vivere in comunione con lui e i fratelli, tempo per ritornare a Dio con tutto il cuore e convertirsi. Un cammino che ci è proposto che va dalle ceneri sulla testa per ritrovare sé stessi, alla lavanda dei piedi con il grembiule del servizio verso chi è nel bisogno. Ci è dato un tempo per riordinare la mente, riorganizzare la vita per realizzare maggior bene per noi e per tutti. Si apre il tempo quaresimale per riconoscere le proprie fragilità e peccati, pentirsi, desiderare impegnarsi a cambiare: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio ».

Che bello che questo nostro profondo impegno faccia sì che Dio ci riconfermi nella sua misericordia e nel suo amore: « Chissà che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione ». Il frutto sarà la chiesa in comunione, un popolo che si raduna, vecchi e fanciulli, per rendere lode solenne al Signore.

La nostra conversione è il segno e la testimonianza che l'azione di Dio, la sua Grazia e il suo perdono sono efficaci. Il tempo sollecitato prima è ora, se apriamo il nostro cuore al cammino quaresimale, Questo è il tempo, è il momento favorevole, non indugiamo o siamo incerti, « È Dio stesso che esorta », « Ecco ora il giorno della salvezza ». Accogliere oggi il Cristo morto per noi, è premessa per vivere la sua Pasqua di Risurrezione.

Il Vangelo ci invita a considerare come non c'è ricompensa nell'ostentazione, nella vanagloria spirituale, nell'auto esaltazione, ma la ricompensa è davanti a Dio, è da Dio che vede nel segreto, nell'intimo dei cuori e nell'anima di ognuno.

Il Signore ci invita ad essere fratelli nell'elemosina, cioè nel dare di noi stessi: denaro o altro, parte del nostro tempo per visitare, ascolto per condividere e consolare, perdono per reincontrare nella pace, mano tesa per sollevare dando speranza e fiducia.

Il rito delle ceneri ci ricorda quello che siamo, polvere, e che possiamo innalzarci al divino con la preghiera, che ci mette in costante sintonia e comunione con il cuore di Dio e ci fa riconoscere Cristo presente nel nostro vivere e agire. È la preghiera rivolta al Padre che crea unità e mi permette di riconoscere l'altro come suo figlio e mio fratello.

L'invito al digiuno ci indirizza alla carità e giustizia: “Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?” (Is.58,6-7). Il digiuno ci richiama a ciò che è vero, che vale, all'essenziale, non solo a fare a meno del cibo per un corpo più bello e più sano, ma riconduce alla scoperta di sé stessi amati da Dio, colmi dello Spirito di Cristo e beneficiari della ricchezza di carismi e talenti che dona a ciascuno e a tutti.

Elemosina, preghiera e digiuno, mezzi straordinari per costruire il Regno di Dio e aprirci alla comprensione del mistero della passione morte e resurrezione del Signore.

Ritorniamo a Dio e lasciamoci incontrare e rinnovare dalla sua Misericordia!

Mons. Biagio Colaianni
Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano

Mercoledì delle Ceneri, 5 marzo 2025
Chiesa Cattedrale della S.S. Trinità di Campobasso

UN CAMMINO DI MISERICORDIA E AMORE

Fabrizio Occhionero

Il paese più piccolo è Provvidenti e conta meno di cento abitanti, il centro più grande è Termoli, con oltre trentamila. Dalle aree più interne alla costa adriatica la diocesi è formata da trentaquattro comuni. Numeri che delineano da un lato lo spopolamento ma, dall'altro, non cancellano un significativo patrimonio di fede, storia, cultura e tradizioni che custodisce valori importanti e un forte senso di appartenenza al territorio.

Dal 22 febbraio 2025 Claudio Palumbo è il nuovo vescovo della chiesa di Termoli-Larino. Il suo arrivo dopo aver guidato per sette anni quella di Trivento di cui rimane amministratore apostolico fino all'insediamento del nuovo vescovo Camillo Cibotti. Sessant'anni, dottore in storia della Chiesa, è stato nominato il 7 dicembre 2024 da Papa Francesco. Anche lui è moli-

L'accoglienza calorosa da parte della diocesi e l'incontro con il predecessore Gianfranco De Luca riflettono un abbraccio fraterno che rafforza il legame tra la Chiesa e il territorio, sotto la protezione della Vergine Maria e dei santi patroni

sano (di Venafro): in questa regione ha iniziato il cammino di vescovo e continuerà ad accompagnare con amore il popolo di Dio e ad essere testimone di fede e di misericordia.

La diocesi di Termoli-Larino lo ha accolto dopo più di diciotto anni condivisi con Gianfranco De Luca che ha raggiunto il limite dei 75 anni. In una chiesa presente e viva che, come affermato dal suo predecessore "in modi diversi e pluriformi, sta cercando di dismettere gli abiti del prestigio e del potere e va indossando il grembiule della prossimità e del servizio, dell'accoglienza e del dialogo, dell'ospitalità e del rispetto per ogni di-

versità. Una Chiesa che si pone non come soggetto di riferimento, ma come spazio da abitare, dove ognuno può essere e narrare sé stesso. È nell'incontro e nell'aprirsi all'altro che accade il nuovo dello Spirito Santo". Tanto che l'incontro con il vescovo Claudio è avvenuto in una giornata di festa e in un clima di grande accoglienza e piena fraternità.

Dopo l'ingresso nel territorio diocesano alla chiesa Mater Misericordiae di Montenero di Bisaccia il nuovo pastore è giunto a Termoli alla torretta Belvedere. In Cattedrale, in contesto di grande emozione e commozione, è stata letta la bolla





Una giornata speciale per un cammino da vivere, in linea con il magistero del Santo Padre papa Francesco, in questo giubileo dedicato alla speranza – tempo di grazia in un anno di grazia – così come il vescovo Claudio ha intitolato il messaggio per la Quaresima 2025.

“Solo una reciprocità disinteressata di amore, a immagine del Cristo, umanizza e fa crescere” – ha affermato mons. Palumbo – ricordando che il difficile momento storico che viviamo, paradossalmente, è conferma di questa verità e di questa urgenza. Al centro della sua omelia, il tema dell’amore verso il prossimo e, addirittura, verso il nemico ripreso dal vangelo di Luca (6,27-38): è la “grande rivoluzione” operata da Gesù. Nessuno escluso, nessuno scartato, in questa possibilità di sperimentare il cuore della vita cristiana: l’amore di misericordia, unico possibile in un mondo di male, unica forza ancora capace di vincerlo. Perdonare, accogliere, amare lasciandosi rivestire dalla grazia.



“Vogliamo pregare e augurarci tutti – ha detto mons. Palumbo – che grazie a piccoli gesti concreti di riconciliazione qualcosa cambi e che, a cominciare dalla nostra vita personale, dalle nostre famiglie, nei rapporti interpersonali, dalla nostra Italia, il mondo intero possa diventare l’aiuola che ci fa tanto felici”. Da qui l’augurio di pace, consapevoli che “tutto dipende dalla grazia di Dio che c’è sempre e comunque (Dio nell’amore non può mai essere vinto), e dall’impegno del nostro cuore, da questa risanato e riconciliato”.



Per il nuovo vescovo Claudio l’abbraccio con il predecessore, De Luca, ora “vescovo emerito di Termini-Larino” e l’accoglienza gioiosa in una terra, in una Chiesa che, sotto lo sguardo amorevole della Vergine Maria, alla quale sono dedicate, tra le altre, sia la Cattedrale che la Concattedrale, continua ad essere una coraggiosa pellegrina di speranza. Un caloroso benvenuto vescovo Claudio sotto la benedizione dei patroni Basso e Pardo, dei compatroni Timoteo e dei Santi Martiri larinesi Primiano, Firmiano e Casto testimoni della presenza cristiana da tempi lontani per un annuncio sempre attuale.

papale col rito di presa di possesso canonico e l’insediamento sulla Cattedra. Poi tutti alla chiesa di San Francesco d’Assisi per la concelebrazione eucaristica alla presenza

del Presbiterio, nunzi, arcivescovi e vescovi della Regione Ecclesiastica Abruzzo-Molise, autorità civili e militari e di tanti fedeli giunti dalle comunità parrocchiali.

FOTO: FRANCESCO D’IMPERIO

LA SPERANZA NELLA LETTERATURA



Giuseppe Carozza

Può sembrare un'impresa quasi ardua cogliere dei nessi tra l'evento giubilare che stiamo vivendo e la letteratura, tanto più se il tema che è alla base dell'evento in questione fa riferimento alla virtù della speranza, della quale talvolta oggi sembra non esserci più traccia nelle vicende quotidiane della nostra esistenza. Eppure, se la speranza nel mondo contemporaneo può apparire come una sorta di anticaglia, di essa si ha più che mai bisogno. Sue tracce significative si trovano qua e là in opere letterarie, della cui valenza esistenziale spesso non si ha la dovuta contezza né in ambito scolastico né talora, purtroppo, in contesti legati in qualche modo alla vita spirituale delle nostre comunità parrocchiali o ecclesiali.

Premessa essenziale alla comprensione di questo nostro contributo è che in letteratura la speranza non va confusa con le «buone cose di pessimo gusto» elencate da Guido Gozzano (1883-1916) in una sua famosa poesia. L'equivoco potrebbe nascere dal titolo, *L'amica di nonna Speranza*, nel quale la parola-chiave si indebolisce fino a diventare irrilevante. «Speranza» non è più l'em-

«La speranza, spesso ritenuta un'«anticaglia», è in realtà una forza che «spinge all'azione». Péguy la raffigura come una «bambina» che guida Fede e Carità, mentre Manzoni la esprime nella resilienza di Lucia e nella fede di padre Cristoforo. Havel la definisce non come ottimismo, ma come la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato»

blema di una virtù teologale, ma un nome proprio, tanto più dolce quanto più fuori moda. Un fantasma del passato, come la ragazza intravista dal poeta in una vecchia fotografia e subito idealizzata nella fantasia di un amore irrealizzabile. Certo, Speranza è il nome della nonna del nostro autore, non dell'amica, che per l'esattezza si chiamava Carlotta, ma la tentazione di ricacciare la speranza nel ripostiglio delle cose antiche resta comunque forte. Del resto, da allora la situazione non ha fatto che peggiorare.

La speranza ci appare un lusso che neppure gli scrittori possono più permettersi. E invece è esattamente quello di cui, ancora oggi, abbiamo più bisogno.

Senza voler troppo insistere sul valore che, alla speranza, hanno inteso

dare filosofi antichi e moderni, ci piace in ogni caso evidenziare l'idea di speranza che un grande autore francese, Charles Péguy, celebra in un suo poema del 1911, *Il portico del mistero della seconda virtù*. Il tono ispirato di queste pagine non deve trarre in inganno. Nato nel 1873 e caduto nel 1914 durante la battaglia della Marna, Péguy non fu affatto uno scrittore, per così dire, consolatorio. Glielo impediva la sua storia personale, che in principio l'aveva fatto aderire ai principi del socialismo. All'indomani della conversione al cattolicesimo, avvenuta nel 1907, Péguy si dedicò tra l'altro al ciclo dei *Misteri*, all'interno del quale il *Portico* si segnala per felicità di espressione. La «seconda virtù» è proprio la speranza, che nella sua piccolezza si rivela capace di stupire anche Dio. Perché se «la Fede è una Sposa fedele» e

«la Carità è una Madre», la Speranza è per Péguy «una bambina», che parrebbe procedere al seguito delle sorelle maggiori e invece le precede. In sua assenza, afferma il poeta, Fede e Carità non sarebbero altro che due donne già avanti negli anni, costrette a concentrarsi su un presente che continuamente sfugge. Solo la piccola di casa «vede ciò che sarà» e ne dà l'annuncio, in una profezia che non perde nulla della sua delicatezza neppure quando si spinge nella notte più oscura per contemplare lo strazio del Calvario. Ed è in nome di questa speranza, fragile e insieme invincibile, che Péguy sceglie di prestare servizio allo scoppio della Grande Guerra, trovando la morte all'età di 41 anni.

Sulla base di queste osservazioni, ormai dovremmo averlo compreso: la speranza spinge all'azione, non invita alla rassegnazione. Lo conferma il più vigoroso testimone della speranza messo in scena dalla letteratura italiana, e cioè il padre Cristoforo dei *Promessi sposi*. Anche lui, come Péguy, ha dimestichezza con le armi. Conosce il peso della spada, non può dimenticare di aver colpito a morte un avversario con il quale si è scontrato per caso e per motivi di assoluta futilità. Abbracciata la vita religiosa, il litigioso Lodovico prende il nome del servitore caduto per difenderlo e non si stanca di predicare la necessità della speranza, sempre e in qualsiasi occasione. La sua migliore allieva è senza dubbio Lucia, che anche nel momento in cui deve fuggire dal paese in cui è nata e cresciuta conserva nel cuore la certezza che Dio «non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande». Questa, almeno, è la versione dei pensieri della ragazza che Alessandro Manzoni in persona fornisce nella maestosa sinfonia dell'«addio ai monti».

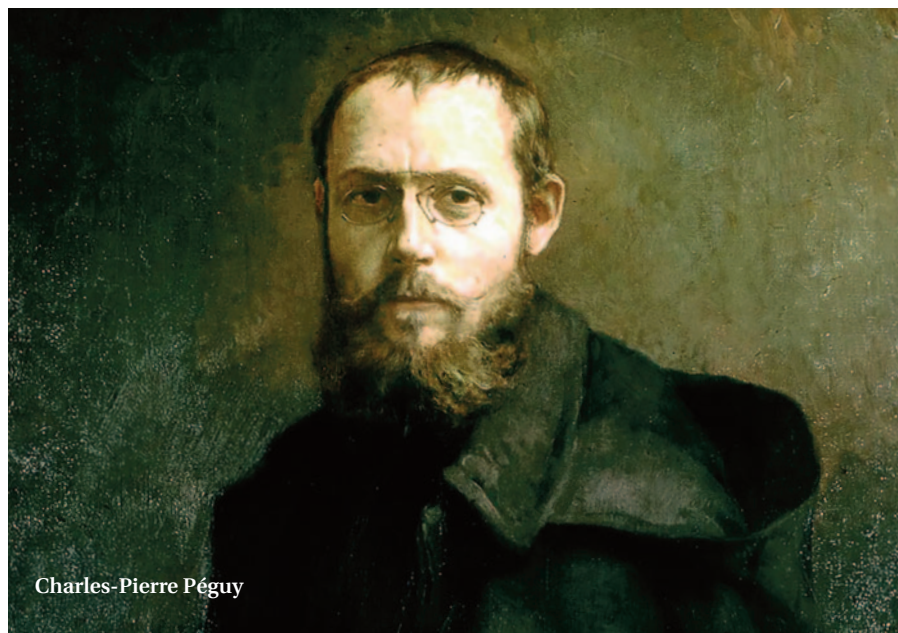
In realtà, la trama dei *Promessi sposi* potrebbe essere riassunta nei termini di un gioco al rimpiattino con la speranza. La stessa Lucia è sul punto di perderla quando viene portata al castello dell'Innominato, ma ecco che proprio allora la speranza si riaccende nella preghiera e, più ancora, nell'anima tormentata del suo carceriere, che il giorno seguente si presenterà davanti al cardinal Federigo Borromeo animato dalla «speranza confusa di trovare

un refrigerio al tormento interno». Conoscitore infallibile del «guazzabuglio del cuore umano», Manzoni è consapevole del fatto che può esistere anche una speranza «scellerata», come quella che agita don Rodrigo nelle sue macchinazioni. La vera speranza, però, non

una pace ritrovata, una rinnovata sicurezza, il ritorno a un'origine benevola che – come ha insegnato Péguy – è radice e meta, destinazione e fondamento. Meglio di ogni altro lo ha argomentato il drammaturgo Václav Havel (1936-2011): «La speranza non è ottimismo. La



Alessandro Manzoni



Charles-Pierre Péguy

istiga al male, né se ne lascia scorgere. Assomiglia alla testardaggine di Renzo, che non esita a varcare i cancelli del lazzeretto per andare in cerca di Lucia. A benedire in via definitiva la storia sarà, ancora una volta, padre Cristoforo, che affida ai due innamorati la più semplice e impegnativa delle consegne: «Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri d'una volta».

Questo è, in fondo, la speranza:

speranza non è la convinzione che ciò che stiamo facendo avrà successo. La speranza è la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato». Alla luce di queste considerazioni, sicuramente parziali ma ugualmente ampliabili lungo l'arco della tradizione letteraria antica e moderna, ecco che la Speranza potrà diventare per ciascuno, soprattutto lungo i giorni di questo Giubileo, un faro di luce cui guardare per dare un senso sicuro alla nostra esistenza.

SPERANZA ADULTA CONTRO GLI STEREOTIPI DOMINANTI



Creazione di Adamo
affresco sul soffitto della Cappella Sistina
di Michelangelo Buonarroti
Museo del Vaticano Roma

Rosalba Iacobucci

MENTALITÀ ODIERNA E SAPIENZA BIBLICA

La vecchiaia nel linguaggio corrente è termine desueto. Viene chiamata terza età, quarta età per attenuare eufemisticamente lo stato di vita finale considerato gravoso per il singolo, la famiglia di appartenenza e la società intera. Quest'ultima arroccata su canoni efficientistici, monetari, rapidi e sempre nuovi da indurre ad ulteriori consumi, non può certo tenere in ordinaria considerazione i vecchi che celeri e nuovi non sono più. Per ironia della sorte, però, oggi, soprattutto da noi in Italia, prevalgono i vecchi non i giovani che li chiamano *boomer* (antiquati). Perciò, come sostiene un mio compaesano ultraottantenne come me, siamo *abusivi* e facciamo pullulare le case di riposo anch'esse occasione di *business*. Irregolari anche per la statistica che ci registra e proclama: *è aumentata la vita*. Tutti segnali

per non affermare realisticamente che è aumentata l'ultima stagione della vita: la vecchiaia. Tanto che da alcuni politici europei viene ritenuta superflua. In Olanda, infatti, il parlamento da alcuni anni propone e ripropone l'eutanasia per *vita completata*: da riconoscere oltre i 75 anni anche a chi sta bene, ma ritiene la sua vita *compiuta*, non più ormai degna di essere vissuta. L'eutanasia viene, così, svelata nella sua essenza: non, come la si vuole presentare, una questione di etica medica, cioè la soluzione estrema per una malattia inguaribile, ma una questione antropologica, *cioè il diritto di scegliere quando e come morire* (Assuntina Morresi *Avvenire*). L'uomo assoluto arbitro di sé stesso: la fine della sua vita senza raggiungere un fine significativo. Altro che diritto democratico! Piuttosto piena *dittatura del relativismo* secondo Papa Benedetto. La sapienza biblica, invece, affermando solennemente la fondamentale condizione creaturale

dell'uomo da parte di Dio, gli assegna una finalità suprema di pienezza umana e spirituale che inizia e si svolge in terra, ma trova il suo compimento totale nell'eternità beata del Paradiso. Pascal grande scienziato, filosofo e credente: *l'uomo supera infinitamente l'uomo* (Pensieri 456).

Solo l'infinita Sapienza di Dio, perciò, lo può *rivelare* a sé stesso: può attraverso autori e profeti da lui ispirati sciogliere il mistero che lo sovrasta. Il Creatore *svela*, ci fa conoscere (il mistero non è l'inconoscibile bensì l'infinitamente conoscibile), già dalle prime pagine della Bibbia, che contiene le Sue rivelazioni, l'uomo e la donna come Sue creature a Lui somiglianti: dotate di intelligenza e libera volontà, capaci di dominare tutto ciò che ha creato per loro, ma incapaci di stabilire il bene e il male. Come Lui ma non identiche a Lui, donde la *grande scelta* tra il bene o la morte del male a seconda della libera obbedienza o dell'altrettanto libera

trasgressione ai divini comandamenti. Finalizzati alla totale realizzazione umana, sono, emblematicamente, rappresentati nella storia di alleanza fra Dio e il popolo eletto. In essa, per focalizzare ulteriormente la nostra riflessione, Egli che è Creatore di tutto, al di sopra di tutto e di tutti e quindi non circoscritto in un corpo come l'uomo, nelle visioni del profeta Daniele durante la deportazione babilonese di questo popolo, si rende corporeo come l'Antico dei giorni (Dan 7,13-22). Definizione divenuta fonte di ispirazione per l'iconografia cristiana: Dio Creatore viene rappresentato come Vegliardo, Vecchio la cui figura ispira rispetto e venerazione.

Basti pensare alla veneranda maestosità di Dio Creatore nella *Creazione di Adamo* di Michelangelo nella volta della Cappella Sistina o alla tenerezza misericordiosa del vecchio Padre nel *Ritorno del figliol prodigo* di Rembrandt. E che dire dei 24 vegliardi dell'Apocalisse (Ap 4,4) seduti sui troni intorno al trono divino che assistono Dio nel governo del mondo avvolti in vesti bianche, e sulle loro teste corone d'oro? (Ap 3,5). L'Antico dei giorni nella pienezza dei tempi fa nascere dalla Vergine Maria suo Figlio, Divino e umano, Unico e irripetibile, affidandolo alla custodia di San Giuseppe. Quando lo presentarono, secondo le prescrizioni giudaiche, al tempio, mossi dallo Spirito Santo pieni di gioia e gratitudine lo accolsero i due santi vegliardi Simeone e Anna riconoscendo in Lui la Luce delle genti e la gloria del popolo d'Israele (Lc 22-40). Si accende nel mondo la Luce della vera fede che genera speranza Cristiana. La Speranza che risplende di raggi eterni la mattina di Pasqua dopo la crocifissione del Figlio Cristo Salvatore che dopo essere morto, trapassato nella carne, sparge tutto il suo Sangue fino all'ultima goccia per mettere a morte tutte le nostre morti e la morte finale. La fede pasquale, che ci dà gioia, pace e ci rende amici di Dio in questa terra, genera la *speranza* (certa) di raggiungere Dio definitivamente nella *Sua Gloria*. Gloria, aggiunge San Paolo, che non è immediata, eppure ci fa gloriare ... persino nelle tribolazioni: sappiamo (oh quanto lo sappiamo noi vecchi ritornando alla preghiera di memoria, alle Sante Messe di lunghissimo corso e alle terapeutiche adorazioni eucaristiche delle

«La nostra speranza è adulta, viene da lontano: già dalla nascita sotto le bombe della II Guerra Mondiale e poi dalla crescita fra tanti sacrifici, ristrettezze e dinieghi epocali, soprattutto per noi donne. Siamo stati pellegrini di speranza da sempre sulle nostre strade esistenziali: abbiamo sempre sperato in Dio»



Giorgio Vasari,
Vegliardi dell'apocalisse, 1572-74



nostre afflizioni!) infatti che tribolazione produce pazienza (ne siamo esperti), la pazienza virtù provata e la virtù provata speranza. La Speranza che non delude mai perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo elargitoci lasciando morire per noi il Suo Stesso Figlio (Rm 5, 2-5-8). Cari giovani e giovanissimi, riguardo alla speranza cristiana siamo tutt'altro che *antiquati*: piuttosto, soprattutto in questo Anno giubilare della Speranza, ci riteniamo attuali, attualissimi. La nostra speranza è adulta, viene da lontano: già dalla nascita sotto le bombe della II Guerra Mondiale e poi dalla crescita fra tanti sacrifici, ristrettezze e dinieghi epocali, so-

prattutto per noi donne. Siamo stati *pellegrini di speranza da sempre* sulle nostre strade esistenziali: abbiamo sempre sperato in Dio, la speranza in Lui ci ha resi forti e costanti in essa (Sal 27-14). Perciò non siate più restii a darci le mani a noi vecchi: nonni, zii educatori per *attraversare insieme* le Porte Giubilari. Prepariamoci ad entrare insieme e insieme usciamo per costruire uniti un mondo migliore, oggi più che mai impellente. Saliamo sulla stessa barca: voi remerete anche per noi, noi vi indicheremo la direzione finale della Speranza. Qui ancorati sapremo bene come proseguire: voi *per costruire fattivamente e responsabilmente* in terra il Regno di Dio e noi per volare in cielo a goderlo *già* con l'anima.

“THEOSIS E CHARISMATA”

Carmela Venditti

La città di Bari, a fine gennaio, ha ospitato un'importante Conferenza tra cattolici e ortodossi provenienti da varie parti d'Europa, dal titolo *“theosis e charismata - conversazioni tra cattolici e ortodossi nello Spirito Santo”*. Il progetto volto alla ricomposizione dell'unità dei Cristiani è nato dalla comunità di Gesù, di cui faccio parte da oltre 30 anni. Essa, svolgendo un ministero di riconciliazione nella Chiesa cattolica e incarnando l'anelito ecumenico della stessa, con missioni in vari continenti del mondo in cui è sparsa, con il sostegno e l'approvazione dei vari vescovi nei luoghi dove è presente, contribuisce a un dialogo costruttivo tra le diverse tradizioni cristiane. Il proponimento primario è preso da *Gv.17: “Padre che siano uno perché il mondo creda”*.

Il Prof. Matteo Calisi, fondatore e presidente della comunità di Gesù, nel suo discorso di presentazione della Conferenza, così si è espresso: *“Pregare e cooperare insieme per il compimento di questa preghiera al Signore perché tutti siano una cosa sola, è un impegno primario e tutti siamo chiamati per la nostra parte, assieme ad altre chiese, a confessare i nostri peccati contro l'unità che Cristo vuole per tutti i suoi discepoli. Per raggiungere l'unità bisognerà percorrere necessariamente una via di conversione a Cristo e ai fratelli attraverso il perdono reciproco e la guarigione dalle ferite della memoria storica.”*

L'Europa cristiana ha avuto un ruolo unico e decisivo nell'espansione missionaria per raggiungere ogni angolo della terra, con missionari zelanti che hanno dedicato la loro vita per evangelizzare il mondo. Ma, sfortunatamente, nonostante le più rette intenzioni, sono partite dall'Europa anche le nostre divisioni ecclesiali, e ben presto la Chiesa cristiana si è presentata divisa davanti al mondo. Se il mondo non è stato del tutto evangelizzato, anche l'Europa cristiana ha una sua responsabilità. Il mondo non ha creduto alla nostra predicazione quando la Chiesa d'Europa si è presentata in più denominazioni cristiane, teologie e chiese

«L'evento ha coinvolto esperti e partecipanti di diverse chiese, affrontando temi di santità, grazia divina e perdono reciproco. È emerso che l'unità è un dono divino, che richiede apertura e conversione da parte dei cristiani, e deve essere perseguita attraverso il dialogo, la cooperazione e la preghiera comune»



diverse. Questa è la causa per cui è nato il Movimento ecumenico. Se il mondo intero non ha ancora conosciuto Gesù dopo oltre 2000 anni, il primo impegno che dovrebbe scaturire da noi cristiani è quello del pentimento sincero per non essere stati fedeli alla missione del Vangelo e per aver trasfigurato il corpo del nostro Signore e amato Messia Gesù.

Il peccato della divisione, a cui ci siamo persino rassegnati, è talmente grave, diabolico, che ci sarebbe da piangerci sopra perché esso ha pregiudicato la causa più santa della missione cristiana: la salvezza del mondo. Ma allo stesso tempo dobbiamo avere una profonda fiducia che la preghiera di Gesù al Padre:

“Padre fa che sia uno” non resterà inascoltata, perché la preghiera di Gesù è infallibile. Possiamo sperare che se la Chiesa in Europa guarirà dalle sue divisioni, anche la Chiesa universale, se non del tutto unita, sarà meno divisa. Questa chiamata all'unità è una sfida che lo Spirito ha posto a noi come cristiani europei e dobbiamo adoperarci per questa ricomposizione della Chiesa. La partecipazione dei presenti alla Conferenza in quei giorni è stata una risposta concreta a questa sfida.

Mons. Satriani, vescovo di Bari, accogliendo i partecipanti, ha rafforzato le motivazioni: *“Il volto che Gesù ci ha rivelato è un volto di amore, un volto di misericordia,*



un volto aperto all'incontro con ogni creatura. Il nostro essere uniti nella diversità diventa un mistero di gioia, un mistero di grazia che nutre la nostra esistenza e ci permette di far camminare le nostre comunità ecclesiali."

Il tema scelto ha portato ad approfondire la comune ricerca della *sanctità* e della *grazia divina*, con un interscambio relazionale, un'accoglienza reciproca secondo un autentico spirito ecumenico. Il contributo con relazioni e tematiche di alto spessore, la preghiera, il recitare insieme al mattino le lodi, le liturgie e le varie testimonianze hanno dato un tono di grande sinergia ed empatia spirituale. Esperti internazionali, tra cui Vescovi, sacerdoti e laici particolarmente sensibili alla corrente di grazia del Rinascimento Carismatico Cattolico e Ortodosso, hanno raggiunto Bari per stare insieme.

L'incontro, preparato con tanta cura nei particolari, soprattutto nell'attenzione al fratello e all'accoglienza amorevole, è stato molto proficuo per conoscerci. La prima sera abbiamo partecipato, a conclusione della settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, alla *Veglia Ecumenica Diocesana* dell'arcidiocesi



di Bari-Bitonto nella Pontificia Basilica di San Nicola, luogo privilegiato d'incontro tra cristiani di Oriente e di Occidente, in cui da anni si venera il corpo del Santo di Myra come un grande esempio di carità e di unità tra i cristiani. Proprio San Nicola fu un importante interlocutore nel Concilio di Nicea del 325 d.C. Egli incarnò il vero spirito dell'ecumenismo, l'amore per la verità e per chi la pensava diversamente in materia di fede.

1700 anni da Nicea sono passati, e pertanto la preghiera comune in un luogo a lui dedicato è apparsa un'occasione per commemorare l'evento storico che accomuna cattolici e ortodossi a rinsaldare così il legame spirituale attraverso l'accoglienza docile dei doni dello Spirito Santo. Nella Tavola rotonda

guidata dal prof. Pier Giorgio Taneburgo OFM, docente della Facoltà Teologica pugliese, si è sviluppato il tema: ***"L'unità si fa camminando: dall'ecumenismo ricettivo a quello relazionale"***.

È emerso che l'Ecumenismo ricettivo è mettere da parte per un momento quello che si è, per farsi capace di ricevere i suoi carismi, i suoi doni. Si prova in pratica a svuotare se stessi da ogni altro ingombro per accogliere l'altro diverso, ma dono. In quello relazionale, invece, tutte le chiese sorelle diventano soggetti attivi, soggetti di relazione, e si prova così a dialogare non solo nel campo teologico ma in mille altri campi, in quei campi dove la collaborazione tra le chiese cristiane è più facile, come per esempio il campo sociale.

"Se la Chiesa nelle sue diverse espressioni è davvero Sacramento di Cristo", ha ribadito don A. Lattanzio, Docente dell'Institut Catholique de Paris e della Facoltà Teologica pugliese delegato per il Mediterraneo, per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (MEDI), ***"per sua natura è relazionale, ascoltante, dialogante e pertanto in stato permanente di conversazione, vale a dire, capace di far 'convergere' tutti i credenti insieme come popolo verso il Dio di Gesù Cristo, Dio unitrino, dialogale per sua natura."*** Solo così ha senso incontrarsi e sforzarsi di ricucire relazioni interrotte.

Siamo per natura chiamati ad imitare la Trinità che ci ha chiamato ad essere Sacramento, cioè segno visibile dell'unità: *amore ad intra e amore ad extra*.

Illustri relatori sono intervenuti dall'Eparchia di Lungro, da Sibiu, dalla Chiesa Apostolica Armena, dal Decanato rumeno in Emilia Romagna, dalla cattedrale di Scutari (Albania) e dalla Chiesa Greco-Cattolica con la presenza dell'Archimandrita Mons. Sergiusz Gajek. I vari interventi meritano di essere attenzionati per un processo che sicuramente ci porta ad esplorare nuove esperienze e nuovi tentativi per ricucire le ferite e riportare il corpo di Cristo alla sua originale bellezza. (YouTube: comunità di Gesù). L'unità non la facciamo noi, ma è un dono che viene dall'alto, a noi il compito di aprire le porte del cuore per accogliere i doni che Dio vorrà donarci.

SPERANZA E RIGENERAZIONE NELLE COMUNITÀ

Mario Ialenti

Papa Francesco ha voluto un Giubileo vissuto soprattutto nelle diocesi e nelle comunità, per una forte partecipazione di tutti. Un'opportunità di rigenerazione spirituale, etica, civile e morale.

Di fronte alla corruzione, ai favoritismi, alla ricerca di guadagni a scapito degli altri o illeciti, e alle guerre, il cristiano non può tacere.

La Chiesa, soprattutto in questo anno giubilare, deve sempre annunciare, capace di raccontare con schiettezza l'essenza del Vangelo. Deve denunciare gli ambiti dell'ingiustizia e dell'illegalità per non scivolare nell'omertà. Deve saper rinunciare a tutte quelle operazioni che non la rendono libera di testimoniare.

Diventa sempre più difficile vivere nei nostri territori. I giovani scappano perché manca il lavoro, ma anche perché non vogliono vivere sotto protezione.

Il nostro Arcivescovo, Mons. Biagio Colaianni, ha più volte ribadito la necessità e l'opportunità di vivere intensamente il Giubileo nelle comunità, per un sereno confronto, per riprendere le fila del dialogo, per ascoltare e condividere gioie e dolori, difficoltà e risultati positivi.

Il riconoscimento di *Romanic@mente in cammino* negli itinerari del Giubileo For All rappresenta la concretizzazione di un impegno per le comunità. L'itinerario, che andrà oltre il Giubileo, come scrive Suor Veronica Donatello, responsabile della Pastorale delle persone con disabilità, ha l'obiettivo di promuovere percorsi di pellegrinaggio, cultura e spiritualità fruibili da tutte le persone. Un cammino di speranza che non esclude nessuno, ma mette tutti nella condizione umana e spirituale di godere della Bellezza donataci dal Signore. Il messaggio è rivolto anche alla politica, che non deve mostrare i muscoli, ma elaborare programmi che diano risposte vere ai cittadini. Bisogna rispondere agli oltre 11.000 giovani che hanno lasciato la nostra terra. *Romanic@mente in cammino* è una risposta concreta perché è strumento di rigenerazione personale e umana, consentendo di visitare luoghi di culto, conoscere, pregare, ritrovarsi con se stessi. Ma, allo stesso tempo, è strumento di rigenerazione urbana e di prospet-

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità

Prot. n. 847/2025

Roma, 11 marzo 2025

Oggetto:

Riconoscimento del progetto Romanicamente nell'ambito di "Giubileo for All"

Eccellenza Reverendissima,

Desidero innanzitutto ringraziarLa per l'attenzione e il costante impegno nel promuovere iniziative volte a rendere il Giubileo 2025 un'esperienza realmente accessibile e inclusiva. Con questa lettera, intendo formalizzare il riconoscimento del progetto Romanicamente come parte integrante degli itinerari inclusivi tra arte e fede promossi nell'ambito dell'iniziativa Giubileo for All, in linea con gli obiettivi della Chiesa italiana per un'accoglienza senza barriere.

L'iniziativa Giubileo for All, avviata dal Servizio Nazionale CEI per la Pastorale delle Persone con Disabilità, ha l'obiettivo di promuovere percorsi di pellegrinaggio, cultura e spiritualità che siano realmente fruibili da tutte le persone, indipendentemente dalle loro condizioni fisiche, sensoriali, cognitive e linguistiche. Tale visione si colloca pienamente nello spirito giubilare, che invita la comunità ecclesiale a rendere visibile il Vangelo dell'inclusione attraverso gesti concreti e azioni sistemiche.

In questo quadro, Romanicamente si distingue come un modello di itinerario accessibile nell'ambito della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana. Il percorso, che valorizza il patrimonio storico, artistico e religioso della Regione Molise, è stato concepito con criteri di accessibilità universale, al fine di garantire la piena partecipazione di persone con diverse forme di disabilità.

Tale riconoscimento è evidenziato anche nel banner ufficiale di Giubileo for All, pubblicato nelle pagine del sito del Servizio Nazionale della CEI, quale segno della sua integrazione nei percorsi inclusivi proposti per il Giubileo 2025 <https://pastoraledisabili.chiesacattolica.it/2024/12/11/giubileo-for-all-itinerari-inclusivi-di-arte-e-fedel/>.

Comprendendo l'importanza di questa attestazione sui temi di accessibilità e inclusione, auspico che questa nota possa contribuire a rafforzare il sostegno a un'iniziativa di grande valore ecclesiale, sociale e culturale.

Resto a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti o integrazioni e colgo l'occasione per inviarLe i miei saluti più cordiali.

Suor Veronica Donatello
Responsabile

tiva per i nostri paesi.

Le risorse economiche vanno utilizzate in modo corretto e coerente. Un esempio lampante di grande perplessità è il modo in cui sono state assegnate le risorse per lo sviluppo del turismo per le persone con disabilità. È il tipico modo per non camminare insieme.

Gli appuntamenti regionali e dioce-

sani consentiranno di vivere in comunione diversi momenti giubilari, utili a tracciare la strada del futuro per la nostra regione.

«Se non sai avvicinarti a un luogo con rispetto, evitando la presunzione di poterlo possedere senza tanti complimenti, è facile che questo ti respinga, pungendoti.» (da *Non possiamo tacere*).

IN CAMMINO VERSO LE CHIESE GIUBILARI

6-7 settembre	Prima parte del Cammino dell'acqua Cercemaggiore – Bojano	Cattedrale Bojano Giornata del Turismo
13-14 settembre	Seconda parte del Cammino dell'acqua Bojano – Castelpetroso	Castelpetroso Giornata del Creato
2-3-4-5 agosto	Romanic@Mente in cammino 4 Tappe	Cattedrale Campobasso

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLE CONFRATERNITE



Cristina Forte

Domenica 9 marzo si è svolto a Castelpetroso, presso la Basilica, il **Pellegrinaggio Giubilare delle Confraternite di Abruzzo e Molise**. Un momento di raccoglimento e preghiera che ha visto la partecipazione di numerose confraternite delle due regioni, in preparazione al **Giubileo della Pietà Popolare**, in programma nella seconda decade di maggio alla presenza di Papa Francesco.

L'evento ha rappresentato anche la conclusione, nella Regione Ecclesiastica Abruzzo-Molise, della **peregrinatio della Venerata Immagine della Madonna della Speranza**. Questa sacra icona, benedetta a Pompei nel giugno 2024 da Mons. Tommaso Caputo e Mons. Michele Pennisi, ha attraversato numerose diocesi italiane, accolta con devozione dai fedeli e benedetta dai vescovi di ogni diocesi. Il progetto, concepito per favorire una crescita spirituale in vista del Giubileo 2025, ha voluto rappresentare, attraverso l'immagine di Maria Santissima, gli

ideali di **fratellanza, preghiera, cura del creato e carità** che animano le confraternite.

Alla celebrazione hanno preso parte **Mons. Michele Pennisi**, Vescovo delegato CEI per la Confederazione delle Confraternite, il **Presidente della Confederazione Rino Bisignano**, il **Vicepresidente per l'area Centro e Coordinatore Interregionale Abruzzo-Molise Augusto Sardellone**, oltre a numerose autorità civili tra cui il **Presidente della Provincia di Isernia Daniele Saia** e il **Sindaco di Castelpetroso Gianmarco De Filippis**.

Durante la celebrazione, Mons. Pennisi ha ricordato l'importanza del **camminare insieme** come comunità di fede, in sintonia con l'invito di Papa Francesco. Ha sottolineato che il tempo di Quaresima è un **cammino di comunione con la Chiesa universale**, con il Santo Padre e con il Vescovo locale, in un periodo di riflessione e preghiera.

Il Vangelo delle **tentazioni di Gesù nel deserto** è stato al centro dell'omelia, con un richiamo alla lotta

tra Cristo e il maligno. Gesù, tentato dal diavolo dopo il battesimo nel Giordano, ha risposto con la forza della Parola di Dio, dimostrando la sua obbedienza al Padre. *«Gesù lotta contro Satana per liberare gli uomini dalla sua tirannia e instaurare il Regno di Dio»*, ha detto Mons. Pennisi, sottolineando come anche i fedeli siano chiamati a resistere alle tentazioni attraverso la preghiera e la fiducia nel Signore.

Facendo riferimento a Sant'Agostino, il Vescovo ha spiegato che in Cristo ogni credente è **tentato e vittorioso**: *«Cristo fece sua la tentazione affinché per suo dono noi ne riportassimo vittoria»*. E ha concluso con un'invocazione alla **VerGINE MARIA, Madre della Speranza**, affinché accompagni i fedeli nel cammino quaresimale e li conduca a una **rinnovata conoscenza di Gesù Cristo morto e risorto**.

Un pellegrinaggio vissuto con intensa partecipazione e che ha rappresentato un'importante tappa nel percorso verso il **Giubileo della Pietà Popolare**.

LA CONOSCENZA ANIMA DELLA SPERANZA

Carmela Venditti

Il 28 febbraio, presso il Santuario di San Gabriele dell'Addolorata, isola del Gran Sasso in provincia di Teramo, si è tenuto il convegno interregionale di pastorale scolastica promosso dalla Conferenza Episcopale Abruzzo-Molise e approvato dagli Uffici Scolastici Regionali dell'Abruzzo e del Molise. Partiti in pullman dalla Diocesi, un nutrito gruppo di docenti di Religione Cattolica di ogni ordine e grado di scuola ha vissuto un momento profondo di formazione non solo professionale: studio, laboratorio, riflessione, condivisione fraterna, agape ed Eucarestia in questo tempo di grazia del Giubileo che ci spinge a vivere nella virtù teologale della speranza, in un tempo di cambiamento d'epoca. In mezzo a noi la direttrice dell'USR del Molise, dott.ssa Maria Chimisso. Le sue parole di apertura e di saluto hanno messo in risalto come, attraverso la definizione degli obiettivi di edu-

La speranza guida l'individuo verso un futuro dove tecnologia e umanesimo si integrano, senza annullare la sua identità e valorizzando il progresso nella conoscenza

cazione civica nella scuola, oggi più che mai, si ponga al centro la realizzazione dell'individuo, della persona, del cittadino; obiettivi che coincidono in gran parte con quelli di Religione Cattolica.

“Si ha bisogno di un'educazione morale e, se i giovani e gli adolescenti hanno una visione cinica dell'esistenza e sono abbandonati a loro stessi, è perché noi adulti, sia genitori che insegnanti, non abbiamo saputo dare loro l'esempio. Dobbiamo dare speranza alle generazioni disperate, cioè a coloro che hanno perso la speranza. Diamo speranza ai nostri ragazzi, facciamo anche e soprattutto attraverso l'insegnamento della religione cattolica. Voi che siete qui, avete un compito ancora

più ampio rispetto alle altre discipline, che è quello di far sì che i ragazzi e le ragazze interiorizzino un senso positivo teleologico e teologico del senso della vita.” Papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo, ci ha tenuto a precisare che **“la speranza imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza.”**

Il Vescovo Mons. Leuzzi, nell'accoglierci nella sua Diocesi, ha posto in risalto come: *“l'uomo di oggi è un soggetto storico che si arricchisce ontologicamente. Costruisce nella storia la realtà storica e tutte le altre sono solo al suo servizio, come la natura e la tecnologia. Tuttavia, la costruzione non è automatica e, costruendo, l'uomo può perdere la sua identità, su-*



bendo la costruzione, annullandosi nella storia.” Il rischio è che il cambiamento epocale, a cui assistiamo, può portare l’uomo a diventare oggetto e non più autore e soggetto della storia. Diventare pellegrini di speranza è allora “avere coscienza che senza i pilastri della conoscenza e della progettualità non si costruisce la storia. E per farlo è necessario essere parte e non semplice prodotto del divenire della realtà storica, che è aperta alla vita e aiuta l’uomo ad essere oltre il tempo e lo spazio. La virtù teologale della speranza quindi può aiutare l’uomo a non camminare verso la morte.”

La sociologa Dott.ssa Cecilia Costa ha fatto poi l’analisi accurata della situazione attuale: *“L’intero impianto educativo dipende dalle condi-*



zioni storico-sociali, dai sistemi istituzionali, dalle forme di governo in vigore e dalla cultura dominante. Non si possono immaginare dei modelli formativi universalmente validi per qualsiasi epoca e trama culturale. A partire da questi presupposti, in prima istanza, è necessario soffermarsi sull’attuale clima culturale che, in positivo, favorisce straordinarie innovazioni in ogni campo del vivere, del conoscere e del comunicare; in negativo, però, è segnato da dinamiche disfunzionali, tra le quali: instabilità, de-istituzionalizzazione, disintermediazione, indebolimento delle “fonti di legittimità”, assenza di un ordine gerarchico valoriale, decostruzione della memoria e del senso di comunità. Il sapere veritativo è diventato dubitativo astratto. La verità si sta diluendo nell’opzione personale soggettiva. Il sapere si è parcellizzato nei saperi e, come la chiama Papa Francesco, c’è una fermentazione di tutti i saperi. La conoscenza, dunque, si sta semplificando in informazione. I ragazzi su Internet hanno le in-

formazioni, ma non la conoscenza. Nella scuola si dà la conoscenza, cioè l’elaborazione critica delle informazioni, e i pericoli di questa nostra stagione culturale sono, tra i tanti, rappresentati dallo squilibrio tra le immense possibilità tecnologiche, informative, e la scarsa energia morale e di conoscenza.”

La libertà, poi, è quella che ci fa conoscere, ci fa sperare, ma diventa il superare ogni limite, ogni norma. Navigare davanti a uno schermo mina profondamente l’essenza stessa della libertà. L’intelligenza artificiale favorisce l’attenzione periferica e non aiuta l’attenzione generale. Il digitale agisce, semplifica e riduce, ripara le parole della sintassi, quindi agisce sul linguaggio e, di conseguenza, sul pensiero e non vi è più quella grande capacità di elaborazione critica.”

Secondo studiosi, il linguaggio digitale può provocare danni collaterali: *“Interviene sulla definizione dell’identità, perché l’identità non si costruisce nella solitudine della mente, si costruisce in un clima e*

spazio culturale, e in questo momento lo spazio culturale è invaso e pervaso dalla rete, dal digitale, per cui la rete diventa l’unica vera realtà all’interno della quale si pone la dialettica tra individualizzazione del sé e il riconoscimento sociale. Mai come in questo momento, allora, i processi educativi, la scuola che è la protagonista di questi tempi, deve rimettere al centro il valore della conoscenza.” Nel periodo in cui si corre il rischio che le nuove tecnologie influenzino snaturando il processo formativo, la formazione deve favorire una disposizione della mente alla riflessione critica, per elaborare idee, saper coniugare i saperi, imparare a selezionare “ciò che è rilevante da ciò che è insignificante.”

In definitiva, le agenzie educative, soprattutto la scuola, *“devono svolgere una funzione evolutiva cruciale per la società odierna e devono cercare di rendere moderne le identità delle nuove generazioni, che sappiano governare gli effetti collaterali dell’enfasi della tecnologia, dell’estrema razionalizzazione, per adeguarle alle nuove aspettative sociali, conoscitive, organizzative e ai performativi sistemi comunicativo-relazionali.”* La speranza ha un ruolo fondamentale per spingerci in un futuro dove tecnologia e umanesimo camminano integrandosi. Non si annulla l’agire dell’uomo nella sua particolarità di essere creatura e si valorizza il suo progredire nella conoscenza. Mentre affrontiamo le questioni etiche e morali che emergono con l’uso crescente della tecnologia, è importante ricordare il passato e mantenere viva la speranza per un futuro migliore.

PAROLE E VOCI DI SCRITTRICI MOLISANE

Mariarosaria Di Renzo

Un incontro tutto al femminile quello tenutosi alla sede della Banca d'Italia di Campobasso lo scorso 28 febbraio. L'evento, moderato dalle giornaliste RAI Enrica Cefaratti e Laura Costantini, è stato patrocinato dal comune di Campobasso e dalla regione Molise, dal Corecom Molise, dall'ordine dei Giornalisti del Molise e dall'Inner Wheel Club Campobasso. Si è svolto nello splendido salone della Banca d'Italia davanti a una platea numerosissima. Il luogo è adornato da sette lunette dipinte da artisti molisani quali Francesco Paolo Diodati, Arnaldo de Lisio e Nicola Biondi e raffigurano eventi importanti della storia del Molise. Dopo i saluti istituzionali, è seguito quello di benvenuto della direttrice della filiale, dott.ssa Fulvia Focker. Entusiasta dell'evento, è stata lieta di ospitare scrittrici che danno lustro al Molise, che esiste e resiste, in special modo nel 2025, anno in cui la sede della Banca d'Italia di Campobasso compie 100 anni, avendo aperto le porte al pubblico nel settembre del 1925. Aspetto altresì importante è l'attività svolta dall'istituto: oltre alla tutela del risparmio, esso crede molto nella cultura finanziaria. In tal senso, sta vicino alle fasce più deboli, tra le quali rientrano anche le donne, che non sempre hanno dimestichezza con i fenomeni economici e finanziari. La direttrice ha spiegato quanto sia importante il ruolo delle donne nel campo della scrittura e con la quale queste dimostrano quanto contano all'interno della società. La Banca d'Italia ha da sempre uno stretto legame con il Rotary Club e, dunque, con l'Inner Wheel Club che può definirsi una costola del primo. Nata a Manchester nel 1924, da un gruppo di mogli di rotariani che erano assenti perché al fronte. Le donne supplivano i mariti espletando attività di solidarietà nell'ambito del sociale. L'Inner Wheel di Campobasso è nato il 18 giugno 2024 e raggruppa diciassette donne animate da volontà e coraggio rappresentate dalla presidente Maria Antonietta Sassi.

Come spiegato dalla moderatrice Enrica Cefaratti, si è voluto organizzare un evento particolare che raccogliesse "in circolo" scrittrici ed editrici per un dialogo aperto. Ciascuna



«La direttrice ha spiegato quanto sia importante il ruolo delle donne nel campo della scrittura dimostrando quanto contano all'interno della società»



ha selezionato una parola che caratterizzasse la persona e i propri scritti. Laura Costantini ha scelto la parola ALTERNATIVA. Termine calzante, essendo lei giornalista e scrittrice. Il giornalista, afferma, deve raccontare i fatti e dire sempre la verità; la scrittura narrativa è un'espressione di sé, quindi si tratta di due strade alternative. In Italia

pur troppo non si riesce a vivere della propria scrittura, perché fondamentalmente si legge poco. Lei ha scelto di essere alternativa alle leggi di mercato e quindi seguire le sue aspirazioni, per non rinunciare alla propria creatività. L'anima, chiude la scrittrice, la si trova in ciò che ci viene da dentro, non dall'esterno.

Segue la parola scelta da Luana Astore, editrice molisana, che è EDITORIA. Ella stampa libri per bambini e ragazzi, per cui il lavoro, che deve soddisfare i desideri dei più piccoli, è ancora più interessante e difficile. Nella sua azienda si scrivono testi brevi che devono centrare subito l'obiettivo, con l'apporto di autori e autrici, correttori di bozze e fumettisti molto competenti.

In collegamento streaming è intervenuta la scrittrice Maria Grazia Calandrone, figlia di molisani. La parola da lei preferita è LIBERTÀ. Racconta la storia di Lucia, sua madre naturale, che lascia il marito e scappa con l'amante a Milano. Muore suicida nel Tevere col suo compagno, dopo aver abbandonato la figlia nel parco di Villa Borghese. Nel libro, finalista al premio Strega 2023, ci sono poesia e indagine. Lei analizza la figura della madre per restituirle dignità.



«In Italia purtroppo non si riesce a vivere della propria scrittura, perché fondamentalmente si legge poco»

Segue la testimonianza di Gioconda Marinelli, biologa, scrittrice e giornalista di Agnone (IS), con la parola ALTRI. Tra i suoi scritti, c'è il libro su Fabrizia Ramondino, scrittrice napoletana che si è sempre interessata dei deboli e dei fragili essendola essa stessa in quanto alcolista. La Marinelli sostiene che quando si scrive, ci si interfaccia con tante persone e ci si immerge in tanti mondi, si conoscono tante persone e si aprono confini.

Rita Frattolillo, insegnante e giornalista, sceglie la parola FUNZIONE. Si definisce ricercatrice, la sua ricerca è mirata a far comprendere e divulgare il passato alle nuove generazioni, in primis attraverso la conoscenza del dialetto. Il suo ultimo libro, scritto con Barbara Bertolini, narra le vicende di donne che hanno fatto la storia del Molise.

Maria Teresa Cutrone, con la parola GUSTO, è una musicista e blogger molisana di cucina. Il gusto, secondo lei, collega arte, estetica e bellezza. Le piace mangiare e preparare da mangiare. Sostiene che le ricette vadano scritte con precisione. Nelle sue, c'è sempre un'introduzione che descrive i piatti, ma il pubblico, abituato alla fretta, legge con superficialità. Preparare da mangiare vuol dire amare, accogliere, prendersi cura dell'ospite. Ha quindi anche un aspetto antropologico e sociale,

oltre che sensuale e di piacere. Come diceva Feuerbach, *noi siamo quello che mangiamo*. Il gusto raccoglie dunque tutti i cinque sensi.

Simonetta Tassinari ha scelto la parola MANIA. Insegnante di filosofia e scrittrice, sostiene che chi non resiste a scrivere, è un maniaco, riprendendo la frase di Platone, *la scrittura è una divina mania*. La ma-

niacalità è vista sotto tre aspetti: scrivere inventandosi un altro mondo, in cui lo scrittore comanda, si sente una specie di Dio. Crearsi un universo parallelo e credere che i personaggi descritti siano viventi, arrivando quasi a interloquire con loro.

Sabrina Izzi, scrittrice di Torella del Sannio (CB), ha proposto la parola IMMERSIVA. Lei si immerge letteralmente nel romanzo, con anima e mente, quasi a provare gli stessi sentimenti dei suoi personaggi. Il suo ultimo libro uscirà in formato audio, narrato da una voce maschile, per venire incontro a chi avrebbe difficoltà a leggere il cartaceo.

La poetessa e musicoterapeuta Alesia Iuliano ha selezionato il termine VEGGENZA. Un termine molto caro alla poesia, che parte dalla pancia e rivela la verità. In un mondo come quello attuale, che scorre irrimediabilmente, con l'uso e, talora, abuso dei social, la poesia può essere un valido strumento per rivelare chi siamo e scoprire ciò che ci circonda. Bisogna imparare a essere saldi nel movimento del tempo.

Tra gli applausi, le ospiti sono state omaggiate con un mazzo di mimose, il fiore simbolo di forza, femminilità e libertà. L'evento ha dimostrato come le parole delle donne possono trasformare anche i luoghi più istituzionali in spazi di condivisione e cambiamento.



LA VIA LUCIS FONDAMENTO DELLA NOSTRA FEDE

Don Michele Novelli

San Paolo, nel suo messaggio ai Corinzi, sottolinea la centralità della Resurrezione di Cristo nella vita cristiana, dopo il fallimento del suo discorso all'Areopago. Egli scrive: «Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione, neanche Cristo è risuscitato! Se Cristo non è risuscitato, allora la nostra predicazione è vana, e così anche la vostra fede. Inoltre, noi siamo falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato che Dio ha risuscitato Cristo, quando invece non l'ha fatto, se i morti non risorgono. Se i morti non risorgono, Cristo non è risorto, e quindi la vostra fede è vana e siete ancora nei vostri peccati. Anche coloro che sono morti in Cristo sono perduti. Se abbiamo sperato in Cristo solo per questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ma ora, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.»

Mi chiedo spesso se nella nostra predicazione diamo abbastanza risalto alla realtà della Resurrezione di Cristo, che è la «primizia» della nostra stessa risurrezione. Questo messaggio lo trasmettiamo soprattutto nei funerali, ma dovrebbe essere un tema centrale anche nella predicazione domenicale, il giorno per eccellenza della Resurrezione. Quest'anno, nell'Anno Giubilare, l'Arcidiocesi di Campobasso, sotto la guida dell'Arcivescovo Mons. Biagio Colaiani, promuove una pratica liturgica chiamata «Via Lucis», pensata per aiutare i fedeli a interiorizzare la centralità della Resurrezione di Gesù nella loro vita.

La «Via Lucis» è un cammino processionale che, come la Via Crucis, si snoda lungo 14 stazioni, che rievocano gli eventi che vanno dalla Pasqua alla Pentecoste. Ogni stazione celebra episodi significativi della vita del Risorto, come le sue apparizioni agli Apostoli, l'incontro con Maria Maddalena, l'apparizione ai discepoli di Emmaus, la professione di fede di Tommaso, e la conferma del primato di Pietro. Il cammino si conclude con l'Ascensione di Gesù e l'attesa dello Spirito Santo nel Cenacolo.

Attraverso questa pratica, i fedeli rivivono l'evento centrale della fede cristiana, la Resurrezione, e ricono-



scono la propria trasformazione: nel Battesimo, che è il sacramento pasquale, sono passati dalle tenebre del peccato alla luce della grazia (cf. Col 1, 13; Ef 5, 8). La «Via Lucis» offre una vera esperienza di rinascita spirituale, che aiuta a meditare sulla risurrezione come cambiamento profondo della propria esistenza.

Inoltre, questa pratica si propone come una pedagogia della fede, poiché, come si dice, «per crucem ad lucem» (dal dolore alla luce). Essa guida il fedele dalla comprensione della sofferenza, che nel progetto di Dio non è il fine della vita, alla speranza e alla gioia che sono essenzialmente pasquali. La Via Lucis



è anche un antidoto per una società che spesso sembra dominata dalla «cultura della morte», caratterizzata da angoscia e disperazione, offrendo piuttosto una «cultura della vita»,

che alimenta speranza e fede.

Per l'Arcidiocesi di Campobasso, la Via Lucis è una novità, ma non lo è per molte altre diocesi italiane. L'idea nacque da un sacerdote salesiano, don Sabino Palumbieri, che fondò il Movimento Testimoni del Risorto, incaricato di diffondere il messaggio della Resurrezione. Nel 1989, la Via Lucis venne presentata al successore di Don Bosco, don Egidio Viganò, che ne rimase coinvolto, istituendo una commissione teologica per adattarla a diversi contesti, come comunità parrocchiali, gruppi impegnati, giovani e persone consacrate. Esiste anche una versione per i bambini, con una rielaborazione drammatizzata e supporto musicale, curata da Anna Benassi della Rai e dal maestro Di Maio.

Nel tempo, sono stati creati anche testi specifici per i sofferenti, e la Via Lucis ha avuto una diffusione rapida grazie all'azione dello Spirito Santo. Nel 1990, venne celebrata per la prima volta in maniera solenne a Roma, presso le Catacombe di San Callisto, luogo simbolico in quanto qui riposano i martiri, testimoni perenni della fede incrollabile nel Risorto. In seguito, il Movimento ha ricevuto il benestare di Papa Giovanni Paolo II, e diversi vescovi hanno adottato la Via Lucis nelle loro diocesi come complemento alla Via Crucis, per portare i fedeli dalla sofferenza alla gioia della risurrezione.

Gli Uffici diocesani della Cultura e della Liturgia hanno creato due varianti della Via Lucis per le parrocchie, che ora possono organizzare autonomamente il loro cammino. La prima realizzazione di una Via Lucis nella diocesi di Campobasso è avvenuta nella chiesa di S. Stefano, una frazione di Campobasso, seguita dalla creazione di un'altra nella Chiesa Madre di Cercemaggiore. Quest'ultima è stata dipinta dagli alunni del Liceo Artistico Manzù di Campobasso, utilizzando uno stile iconografico bizantino ispirato ai modelli elaborati dalle suore del Monastero delle Querce di Locri.

In questo modo, la Via Lucis sta diventando una preziosa risorsa spirituale che, attraverso il cammino della risurrezione, accompagna i fedeli nella loro crescita nella fede e nella speranza cristiana.

«INSIEME PER TRACCIARE STRADE DI FELICITÀ»

La comunità capi
del Campobasso 4
Chiesa Cattedrale
“Santa Maria Maggiore”

“**I**nsieme per tracciare strade di felicità”: questo è il tema del progetto educativo del gruppo scout Campobasso 4, operante nella chiesa cattedrale “Santa Maria Maggiore”, per i prossimi tre anni.

In un clima di serenità e convivialità fraterna, è stato presentato ai genitori, al vescovo, alle istituzioni politiche e scolastiche della città e ai rappresentanti di altri gruppi scout cittadini, convinti che non si cammina da soli, ma è necessaria una sinergia tra tutte le forze che hanno a cuore il futuro delle giovani generazioni per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Cos'è il progetto educativo?

È l'insieme di obiettivi e percorsi che si intende conseguire per rispondere alle esigenze educative dei bambini, ragazzi e giovani che liberamente si iscrivono al nostro gruppo scout e che la comunità dei capi educatori prende per mano e accompagna nel personale cammino di crescita, coadiuvando l'opera educativa delle famiglie e di tutta la società educante.

Il progetto mette al centro la persona e la rende protagonista della propria vita; propone attività che possano renderla consapevole delle proprie

scelte e delle proprie capacità; la fa sentire in continuo cammino, verificando costantemente i traguardi raggiunti con fatica e difficoltà; le insegna la bellezza e la ricchezza della comunità nel segno di una fraternità universale e la apre all'incontro con Dio, di cui riconosce i segni della presenza nella vita personale, nel volto dei fratelli, nella bellezza del creato.

L'intento della comunità dei capi è che ogni persona sappia riconoscere la vita come strada, l'impegno personale come servizio al prossimo e Gesù come Colui che dà senso all'esistenza.

Perché questo titolo al nostro progetto?

Insieme: crediamo che il progetto possa realizzarsi vivendo la dimensione comunitaria;

Tracciare: rendiamo concreti i sogni e i desideri che abbiamo nel cuore;

Strade: individuiamo le direzioni da prendere nella consapevolezza che potrebbero non essere quelle giuste, ma anche nella certezza di verificarle e saper tornare indietro;

Felicità: tendiamo ad essere felici, che, come ha detto Papa Francesco, “non è solo celebrare i successi, ma apprendere lezioni dai fallimenti; non è solo sentirsi allegri con gli applausi, ma essere allegri nell'anonimato”. È trasformando

i nostri pensieri in passi concreti che intendiamo agire per dare forma e colore alla felicità.

Ringraziamo Sua Eccellenza il Vescovo Don Biagio Colaianni, che, da scout impegnato in campi di formazione, ha ribadito che il metodo scout è uno dei più vicini alla persona, un metodo che riesce a coniugare le aspettative e le ansie di ciascuno in cammino verso la propria realizzazione.

Un momento di gioia quello vissuto insieme, svoltosi alla presenza di tante agenzie educative alle quali sta a cuore il presente e il futuro dei nostri giovani. A loro va il nostro ringraziamento per aver risposto “eccomi” alla chiamata.



«LA DIVERSITÀ È UNA RISORSA»



Il giornalista Stefano Venditti con la sua famiglia

Maria Sapio

Da un sentimento nobile come può essere quello dell'amicizia, che ha di fatto funto da ponte con la comunità del Ciad, è nato qualcosa di fattivo che ha come unico scopo quello di dare una mano concreta ai nostri piccoli fratelli africani. Infatti, dopo che Stefano Venditti è venuto a conoscenza della storia di fra Antonio di Mauro da Gambatesa, missionario in Africa, da un suo amico di infanzia compaesano di fra Antonio nonché collega giornalista, Vittorio Venditti, si è chiesto come poteva dare il suo personale contributo alla causa. Ed ecco materializzarsi l'idea della creazione di un libro. Un libro che non solo potesse raccontare una storia e far conoscere meglio la realtà del Ciad e l'opera meritoria missionaria dei frati Cappuccini, ma che, soprattutto, potesse raccogliere fondi da destinare alla formazione scolastica e non di tutti quei bambini e di tutte quelle bambine che non per colpa loro sono stati emarginati dalla loro stessa comunità. Il libro che state tenendo tra le vostre mani, infatti, potrà diventare, con il vostro aiuto, un mezzo di sostegno per la comunità del Ciad della missione gestita dai frati Cappuccini.

Grazie ai proventi derivanti dalla vendita del libro, infatti, i frati potranno continuare ad occuparsi sia del presente sia del futuro dei propri bambini. Il manoscritto, edito dalla Casa Editrice "PubMe" per la Collana

"Policromia", è la quarta opera del giornalista Venditti che questa volta ha deciso di porre l'accento su una missione di frati Cappuccini in Ciad che, tra le altre cose, gestisce un Istituto Comprensivo, dalla scuola elementare alla scuola superiore, per bambini e bambine non vedenti. Accompagnato dalle suggestive foto di fra Antonio Di Mauro, fra Matteo Lecce autore dello scatto della copertina e dei frati della Provincia di Sant'Angelo e Padre Pio, "La diversità è una risorsa" è un autentico racconto ed analisi della vita quotidiana che svolgono i frati Cappuccini in Ciad e della loro mirabile missione che è diventata parte integrante della comunità africana. Ovviamente un focus più dettagliato è stato dedicato alla situazione dei bambini e delle bambine e alle difficoltà e agli ostacoli, sia mentali sia fisici, che ancora oggi i bambini che nascono con una malformazione fisica debbono affrontare in Ciad.

«Il progetto editoriale è nato con il preciso scopo di raccogliere fondi, tramite la vendita del libro, proprio per aiutare questi piccoli fratelli e sorelle del Ciad e per sostenere il progetto educativo/formativo della scuola per non vedenti dei frati Cappuccini. L'intento è di far diventare i bambini e le bambine «scartate» dalla società del Ciad, attraverso lo studio, una risorsa per il proprio territorio e per il proprio Paese dando loro una concreta possibilità di apprendere e di maturare sia come studenti sia come

L'Arcidiocesi di Campobasso/Bojano ha ospitato la presentazione dell'ultima opera letteraria del giornalista Stefano Venditti

uomini e donne del futuro. Con i proventi del libro, poi, nel limite del possibile, vorremmo anche far giungere in Ciad dell'attrezzatura sportiva creata proprio per coloro che sono privi della vista per farli avvicinare anche alla pratica sportiva – ha spiegato Stefano Venditti».

STEFANO VENDITTI, nato a Campobasso il 01/11/1973, si trasferisce a Bologna nel 2018 con la famiglia per motivi di lavoro. La sua passione per la scrittura e il giornalismo inizia da giovane, diventando direttore del giornalino scolastico "Mare Nostrum" alle scuole medie. Dopo aver frequentato corsi e master in giornalismo e comunicazione, inizia la carriera giornalistica nel 1997, iscrivendosi nel 2000 all'Ordine dei Giornalisti del Molise. Ha lavorato in vari settori del giornalismo, inclusi quotidiani, radio, tv, e web, dirigendo diverse testate e uffici stampa. Ha avuto esperienze significative con il quotidiano "Il Tempo" di Campobasso e l'ufficio stampa del Cip Molise.

La sua passione è scrivere notizie spesso trascurate dalla stampa. Ha anche tenuto lezioni di giornalismo nelle scuole e creato giornali scolastici, e ha partecipato a seminari sullo sport paralimpico. Recentemente ha celebrato i 25 anni di iscrizione all'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna.

IN PIÙ, INSIEME

**"Cos'è il futuro?" - chiese il ragazzino,
dopo aver visto cambiare la natura;
là, vicino a lui, un esile vecchietto
era già pronto con la sua cultura.**

**Il futuro non è quello che viene dopo,
non è nemmeno il desiderio all'uopo;
il futuro è come quella mela,
che prima era seme.**

**Eppur ti dico che anche quella cosa
esistere non possa senza quella chiosa
di alberi, di terra, di lune e di chiarori,
parole, aria, dove finiscono gli amori.**

**Talvolta l'esperienza è dura: ma senza sacrificio
il nuovo non nasce, anche se qualcosa cresce;
Il precedente umano vorrebbe la ripetizione,
ma non è questo il desiderio in ogni azione.**

**IL futuro è quello che non c'è mai stato:
è come il soffio nella conchiglia che diventa perla,
è come un bacio che tocca le labbra da un evento del cuore;
Il futuro è la vita che diventa A M O R E**



*Pierre Mignard 1612-1695 Pittore francese
Ritratto di una dama che regge un piatto di perle(un dettaglio). Olio su tela.*

LARINO: UNA PICCOLA ROMA NEL MOLISE



Francesca Valente

Decido di fare una gita a Larino, in una tiepida domenica di marzo, che, pur mantenendo la frescura tipica della stagione, regala un sole che promette di scaldare l'aria. Parto la mattina presto, per fare un viaggio in macchina ad andatura turistica e godermi la bellezza del paesaggio, tra le colline verdi e i piccoli paesi arroccati che sembrano presepi. Percorro la strada vecchia, che è più lunga, ma permette di immergersi in un'atmosfera di pace e tranquillità. Il percorso è perfetto per chi ama la lentezza dei viaggi, dove ogni curva rivela un angolo nuovo e suggestivo del territorio.

Larino è una cittadina che racconta una storia millenaria e custodisce tesori inestimabili: fondata in età preromana dai Frentani (antico popolo italico di lingua osca), divenne nel giro di pochi secoli un importante municipium romano.

Arrivata a Larino inizio la mia visita dal suo primo grande tesoro che è, senza dubbio, il sito archeologico, testimonianza della sua importanza durante l'epoca romana. I resti dell'anfiteatro (80 d.C.) sono tra i più rilevanti, con una capienza di circa diecimila spettatori, offrono uno spunto straordinario per immergersi nella vita e nelle tradizioni romane. Oggi i visitatori possono camminare tra le rovine e immaginare le rappresentazioni che, una

volta, animavano questo spazio.

Ma il patrimonio archeologico non si limita solo all'anfiteatro, infatti, alle spalle di Villino Zappone (villa di fine '800 donata dagli eredi dell'avv. Zappone allo Stato, alla fine degli anni ottanta), nei pressi delle scuderie, gli scavi hanno fatto riemergere un complesso termale del II sec. d.C. Si possono osservare ampie vasche con mosaici pavimentali, in cui sono rappresentati pesci e animali fantastici.

Inoltre, il Museo Civico, ospitato nel palazzo Ducale, conserva reperti archeologici di grande valore, tra cui ceramiche, statue e iscrizioni, che raccontano la vita quotidiana e la religiosità dell'antica Larinum. Il centro storico è un altro gioiello che merita di essere esplorato. Pas-

seggiando per le sue vie si possono ammirare chiese antiche, palazzi patrizi ed edifici che raccontano secoli di storia.

La Cattedrale dell'Assunta e di San Pardo, terminata nel 1312, è considerata una delle costruzioni sacre più belle dell'Italia del centro-sud, perché unisce aspetti architettonici e simbolici dell'arte romanica e gotica. Ha una facciata gotica, in pietra grezza con un rosone a tredici raggi, racchiuso in una cornice sostenuta da leoni. L'interno a tre navate, con un altare in marmo del '700, custodisce le spoglie del Santo.

Un altro capolavoro architettonico è il Palazzo Ducale, sede del Museo Civico, che conserva al suo interno numerosi tesori. Il Palazzo, con la sua facciata imponente, è un sim-





bolo del potere e della nobiltà che Larino ha avuto nei secoli passati. Percorrendo il centro storico si trovano anche piccole chiese e conventi, che raccontano la devozione religiosa, che ha sempre caratterizzato la comunità: la Chiesa di San Francesco, la Chiesa di Santa Maria della Pietà e la Chiesa di Santo Stefano sono luoghi di grande spiritualità e bellezza, dove i visitatori possono ammirare altari finemente decorati e opere d'arte, che testimoniano l'importanza della religiosità popolare.

Oltre ai suoi tesori storici e culturali Larino è circondata da un paesaggio naturale che contribuisce alla sua unicità. Il territorio circostante è caratterizzato da colline verdi, boschi e campi coltivati che si estendono fino all'orizzonte.

L'area è ideale per chi ama il trekking e le camminate all'aria aperta, con numerosi sentieri, che permettono di esplorare la bellezza naturale della zona.

TRADIZIONI ED EVENTI

Larino è famosa anche perché conserva vive le sue tradizioni, trasformandosi in un palcoscenico di una serie di eventi che animano le strade del borgo.

Ogni anno, infatti, la città organizza il celebre Carnevale, inserito dal Ministero della Cultura tra i Carnovali storici d'Italia. I protagonisti sono i carri allegorici che sfilano

per il centro della città, il sabato e la domenica precedenti l'inizio della Quaresima. Ogni carro è una meraviglia artigianale, frutto di mesi di lavoro. Nel 1975, quattro giovani larinesi cominciarono a realizzare dei veri e propri percorsi allegorici e decisero di costituire un comitato per l'organizzazione di questa festa. Quest'anno il Carnevale ha celebrato la sua cinquantesima edizione, con un programma ricco di eventi.

Il giorno di San Giuseppe (19 marzo) è usanza, come in molti paesi del Molise, imbandire tavolate con 13 pietanze ed accogliere commen-

sfilata di carri trainati da buoi e addobbati da fiori di carta crespata. La "Fiera di Ottobre" manifestazione risale alla metà del '700, che porta in scena le eccellenze agroalimentari (vino, olio gentile di Larino, miele, frutta formaggi, carne) e artigianali del Molise.

Nel periodo natalizio si installano, nel centro storico, le luminarie musicali che rendono ancora più magico e romantico il borgo antico.

Larino è un angolo di Molise che riesce a coniugare perfettamente la storia, l'arte e la tradizione con la tranquillità della vita di un piccolo centro. Con il suo patrimonio ar-



sali. Piatto tipico è la pasta con la mollica di pane. Altro appuntamento imperdibile è la festa di San Pardo, che celebra il Santo Patrono della città (dal 25 al 27 maggio), tre giorni consecutivi di festeggiamenti, caratterizzati dalla

cheologico romano, le sue tradizioni religiose e culturali, la sua bellezza paesaggistica, Larino merita senza dubbio di essere scoperta e apprezzata come una "piccola Roma" nel Molise, testimonianza di un passato che non smette mai di affascinare.

PAPA FRANCESCO, CHAGALL E PICASSO

Vincenzo Del Riccio, Toronto

Un filo rosso sembra legare l'azione apostolica di papa Francesco alla Crocifissione Bianca di Marc Chagall e a Guernica di Pablo Picasso. Papa Francesco, eletto il 13 marzo 2013, durante questi 12 anni di pontificato ha denunciato instancabilmente le guerre, l'odio, le distruzioni, la vendita di armi, e lo sfruttamento delle materie prime, soprattutto dell'Africa, che hanno causato tanti morti nel Mediterraneo.

La sua sensibilità per questi problemi, e la denuncia di tanti misfatti, lo accomuna certamente ai due artisti Chagall e Picasso che dipinsero affreschi di condanna contro la guerra e le persecuzioni. Per quanto riguarda Chagall, sin dall'inizio del suo pontificato il Papa confessò che i suoi due dipinti preferiti erano "La Crocifissione Bianca" di Mark Chagall e la "Vocazione di San Matteo" di Caravaggio. Pertanto, il capolavoro di Chagall è stato scelto dal pontefice per essere esposto, per la prima volta in Italia, dal 27 novembre 2024 al 27 gennaio 2025, presso il palazzo Cipolla in via del Corso a Roma, nell'ambito della rassegna culturale Giubileo è cultura legata agli eventi per il Giubileo 2025. L'8 novembre il papa, dopo la preghiera alla stele della Madonna Immacolata a Piazza di Spagna, si è recato personalmente a visitare il capolavoro di Chagall in via del Corso.

L'opera è profondamente influenzata dagli avvenimenti della "Notte dei Cristalli" avvenuta tra il 9 e il 10 novembre 1938. Il pretesto scatenante fu l'attentato condotto il 7 novembre a Parigi dal diciassettenne ebreo polacco Herschel Grynszpan ai danni del diplomatico tedesco Ernst Eduard vom Rath. La sera del 9 novembre, quando giunse la notizia della morte del diplomatico tedesco, scattò un vero e proprio attacco fisico contro gli ebrei e i loro beni. Durante i disordini e nei giorni successivi furono arrestati indiscriminatamente circa 30.000 ebrei maschi, poi condotti nei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen. Furono uccisi circa 2.000 ebrei e bruciate o completamente distrutte



520 sinagoghe; centinaia di case di preghiera e cimiteri furono demoliti, assaltate scuole e orfanotrofi, migliaia di luoghi di aggregazione ebraici, assieme a migliaia di esercizi commerciali e abitazioni private di cittadini ebrei.

Insieme a Guernica di Pablo Picasso, la Crocifissione Bianca è una delle più eloquenti condanne della guerra e dell'odio del XX secolo, con un messaggio ancora drammaticamente attuale.

Guernica, il più celebre capolavoro di Pablo Picasso, fu dipinto nel 1937. Il titolo dell'opera deriva dal nome dell'omonima cittadina basca, bombardata e rasa al suolo dall'aviazione nazista il 26 aprile del 1937, intervenuta a sostegno del dittatore spagnolo Francisco Franco. Un'operazione che costò la vita a centinaia di civili. Il centro del paese era, infatti, pieno di gente perché quello era un giorno di mercato. Un massacro ingiustificato, un puro atto intimidatorio, di cinica violenza. La strage suscitò enorme sdegno nell'opinione pubblica mondiale.

Picasso dipinse Guernica nel 1937 proprio in quell'anno si era aperta a Parigi la grande **Esposizione Internazionale**. Picasso aveva già accettato l'incarico di realizzare un

dipinto murale per il padiglione spagnolo, voluto dal governo repubblicano impegnato nella guerra civile. Quando si diffusero la notizia del bombardamento e le prime drammatiche fotografie del massacro, l'artista decise di cambiare il soggetto dell'opera. Così dipinse la tela di *Guernica*, con un lavoro febbrile durato poche settimane.

All'Esposizione parigina, *Guernica* non piacque. Dopo Parigi, il quadro e le bozze preparatorie furono oggetto di una **mostra itinerante** che toccò le principali capitali europee, procurando a Picasso e *Guernica* un successo straordinario.

Spedita nel 1939 a New York per esplicito volere dell'artista, *Guernica* rimase in America quarant'anni; Picasso, infatti, chiese che il quadro fosse inviato in Spagna solo al ripristino della democrazia. Nel 1981, dopo la morte di Francisco Franco e valutando che tali condizioni fossero pienamente soddisfatte, gli eredi del pittore autorizzarono il trasferimento dell'opera a Madrid. Picasso avrebbe tanto voluto che *Guernica* fosse esposta al Prado, ma in quel museo non c'era spazio sufficiente. Per questo, l'opera si trova oggi al **Reina Sofia di Madrid**.

PRENDERSI CURA DELLA PACE, L'APPELLO DI PAPA FRANCESCO

Franco Narducci, Zurigo

“**D**obbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità”. L'appello accorato e commovente lanciato da Papa Francesco nella lettera inviata al Corriere della Sera il 14 marzo scorso è anche un richiamo alle coscienze - ultimo di una lunga serie - dei potenti del mondo che in una fase ancora una volta sconvolgente della storia umana mettono a rischio il bene supremo, la pace e la salute del nostro pianeta. Le religioni, inoltre, secondo Francesco, “possono attingere alle spiritualità dei popoli per riaccendere il desiderio della fratellanza e della giustizia, la speranza della pace”. Nel giro di pochi mesi il sistema politico ed economico mondiale è precipitato in quella che i media chiamano “ridefinizione di un nuovo ordine mondiale”; le conseguen-

«La guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti»

ze sono visibili: crollo dei paradigmi che hanno garantito alleanze e ottanta anni di pace, libertà e democrazia in Europa e, ancor più grave, la corsa al riarmo. Organismi come l'Organizzazione mondiale del commercio o della sanità, il cui ruolo nello sviluppo e nella lotta alla povertà è fuori discussione, hanno subito un violento attacco di depotenziamento. Sta avanzando, tra decisioni e ripensamenti, un nuovo colbertismo con minacce e imposizioni reciproche di tariffe protettive ai “confini del regno”, spacciato come difesa del proprio Paese dall'aggressione economica esterna e sostegno all'economia nazionale, dal momento che la difesa dell'economia è ritenuta parte integrante della difesa nazionale.



Secondo la dottrina elaborata da Colbert la ricchezza di un paese dipendeva dalla quantità di denaro e di metalli preziosi che possedeva, da cui discendeva la strategia di incoraggiare le esportazioni, che procuravano denaro, e scoraggiare le importazioni, che lo facevano finire all'estero. Con un cambiamento odierno epocale: i metalli preziosi sono sostituiti dalle terre rare, risorse minerarie strategiche - il titanio, il litio, il berillio, il manganese, il nichel, il rame, il gallio, ecc. - di enorme importanza per l'industria tecnologica e per la transizione energetica, il cui approvvigionamento è limitato.

L'Ucraina martoriata da tre anni di guerra e bombardamenti che non hanno risparmiato niente e nessuno **deve ora piegarsi al volere di Donald Trump**, che a titolo di rimborso per gli aiuti dati dal suo predecessore, e per quelli alla ricostruzione, chiede in cambio le risorse minerarie ucraine, cioè lo sfruttamento dei giacimenti di terre rare, una ricchezza derivante dalla conformazione geologica dell'Ucraina. Le regioni più ricche di terre rare sono quelle orientali, come il Donbass, su cui ricade l'interesse della Russia. **«La guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti**. La diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità”, afferma Francesco nel messaggio inviato al direttore del Corriere. La consape-

volezza che le risorse naturali non sono infinite, e dunque andrebbero utilizzate con ragionevolezza e parsimonia, così come il moltiplicarsi di catastrofi naturali in ogni parte della Terra, imporrebbero una doverosa assunzione di responsabilità individuale e collettiva, passando dalla prospettiva di dominio a quella più fedele al dettato giudeo-cristiano di governo e di cura del Creato. Considerare l'Universo nella sua complessità e vastità dono divino è un passo fondamentale in tale direzione. L'attenzione ecclesiale e delle tradizioni religiose non cristiane verso l'ambiente naturale non è nuova. È sintetizzata nel cammino ecumenico denominato “Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato”, avviato già nel periodo tra le due guerre mondiali (è celebre l'invito del pastore luterano tedesco **Dietrich Bonhoeffer** del 1930 a Fanö, in Danimarca, d'indire un Concilio interconfessionale per la pace) e ripreso nel 1984 dalla VI Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Vancouver, in Canada. Si tratta di un movimento di coscientizzazione che Papa Francesco ha rilanciato con la **“Laudato sii”** nel 2015, pubblicato, non a caso, in occasione di Expo 2015 a Milano, il cui motto era “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”. Assistiamo, invece, ad un neocolonialismo camuffato sotto forma di aiuti che negli ultimi anni ha colpito (ancora una volta) il tormentato continente africano.



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO
SCUOLA DI CULTURA E FORMAZIONE
SOCIO-POLITICA "G.TONIOLO"

«GESTI E PAROLE D'AMORE»

TERZO INCONTRO

RIFLESSIONI SUL SECONDO CAPITOLO

DELL'ENCICLICA *DILEXIT NOS* DEL SANTO PADRE FRANCESCO



28 MARZO 2025

ORE 18,00

AUDITORIUM CELESTINO V

CAMPOBASSO